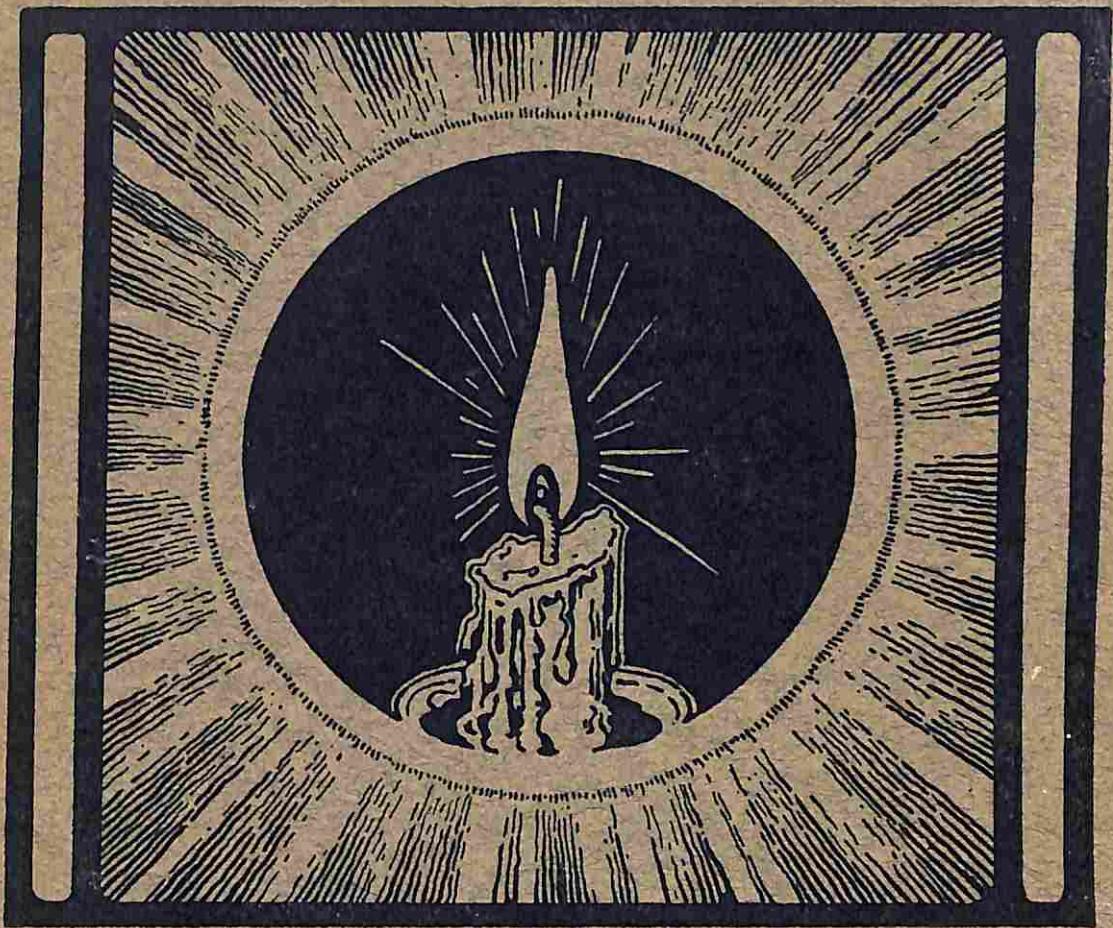


PROF. EZIO BARTALINI

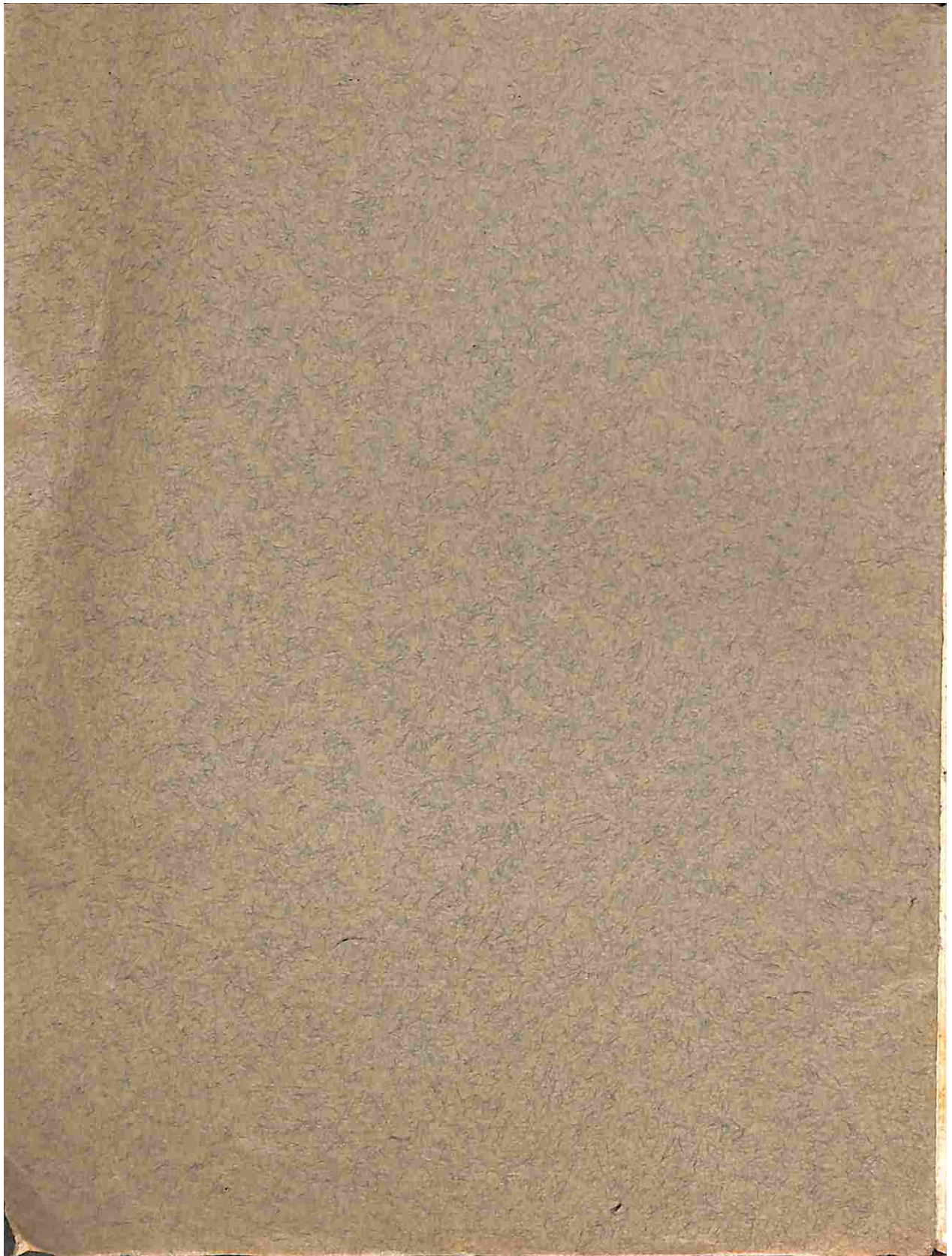
AVIGNANO
COMTE

E. COTTI



LIBRERIA EDITRICE LA PACE GENOVA

Con Prefazione di ENRICO FERRI



Augusto Comte

Publicazioni dello stesso Autore:

- Farinata degli Uberti — Monografia** L. 5.—
Il Re e la Guerra (L'Art. 5 dello Statuto) —
Tesi di Diritto Costituzionale » 5.—
La Religione dell'Umanità — Saggio » 5.—
Napoleone — Monografia (Esaurito)
Garibaldi — Monografia (Esaurito)

LIBRERIA EDITRICE « LA PACE » - GENOVA.

IN CORSO DI STAMPA:

L'Usignolo cieco — Novelle.

Prof. Ezio Bartalini

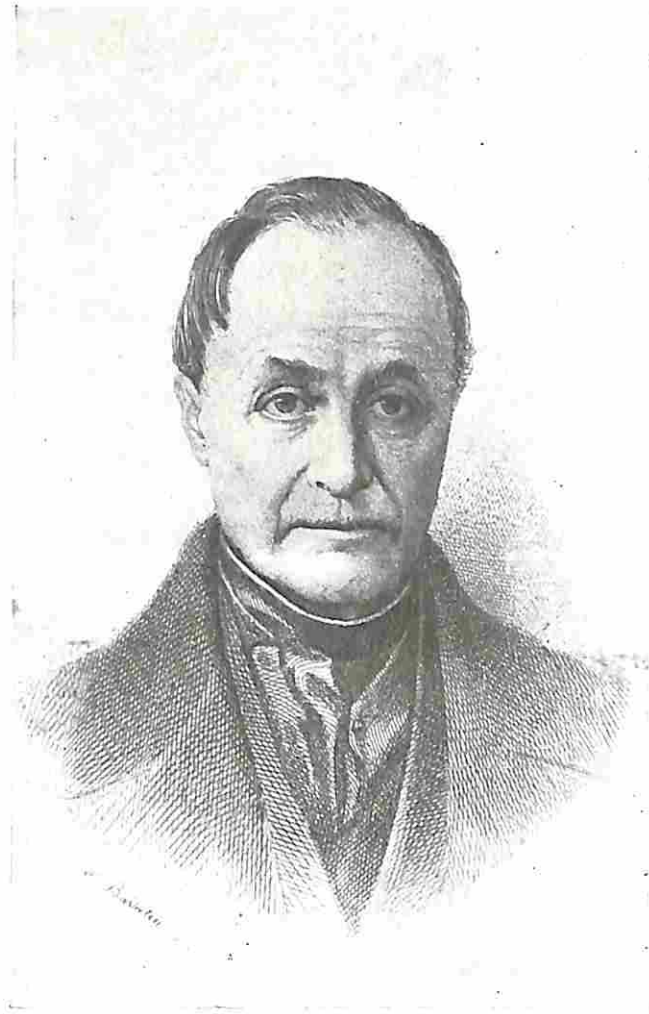
Augusto Comte

LIBRERIA EDITRICE « LA PACE »
GENOVA

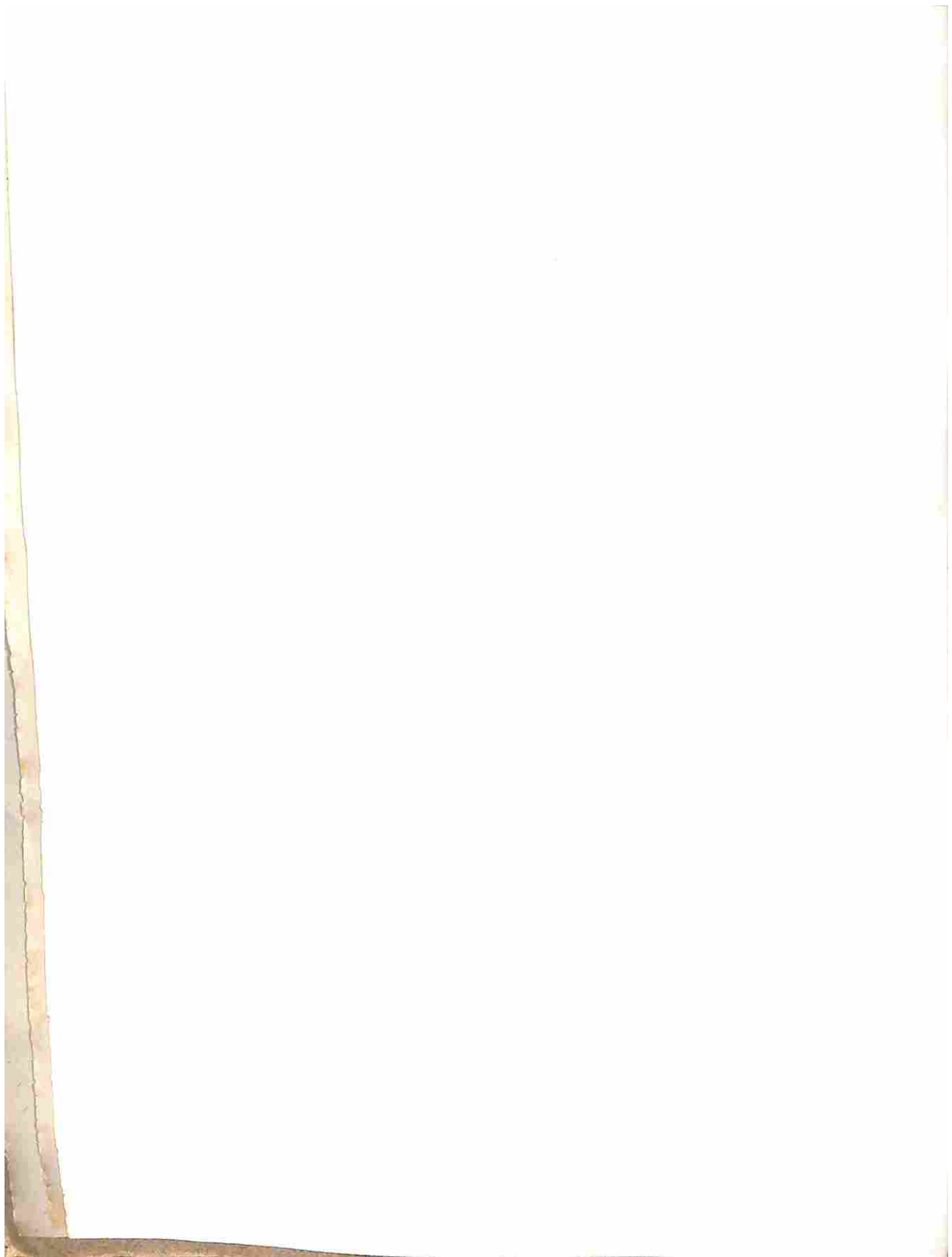
1870

Augusta County

LIBRARY OF THE
AMERICAN ANTIQUARIAN SOCIETY
155 NORTH BROAD STREET
PROVIDENCE, R. I.



COMTE



PREFAZIONE

Augusto Comte non ha avuto grande rinomanza in Italia.

Il culmine della sua gloria si ebbe dal 1840 al 1850, quando l'Italia divisa non aveva — per la preoccupazione del risorgimento nazionale contro l'incubo delle tirannidi straniere — un'atmosfera favorevole agli studi ed alle discussioni filosofiche. E poco dopo, tramontata la fama personale del Comte, altri nomi s'imposero alla pubblica attenzione in ogni paese civile: sopra tutti Darwin e Spencer e, in Italia, Roberto Ardigò.

Anche questi ora sono meno ricordati, poichè, rallentatasi sulla fine del secolo XIX la meravigliosa produzione scientifica, dovuta alla estensione del metodo positivo di esperienze e d'osservazione ad ogni campo dello scibile umano, si ebbe in questo primo ventennio del secolo XX una ripresa di soggettivismo spiritualista, che fa restare nella penombra le figure dei grandi positivisti.

Siccome però questo ritorno alla filosofia metafisica e spiritualista — all'infuori dei vantaggi recati, nel campo politico-sociale, a chi più è interessato perchè le cose non si vedano nella loro schietta realtà — non ha aggiunto nulla di nuovo — tranne qualche espressione verbale — al millenario bagaglio, che, per la conoscenza dell'universo, si va ripetendo, da Platone in poi; e siccome, viceversa, la realtà delle cose e della vita ha una immanente forza, superiore a qualsiasi oblio di fantasie più o meno ingenue; e siccome l'umanità ha sperimentato che nel secolo XIX, grazie al metodo galileiano dell'osservazione positiva, si sono svelati più misteri

dell'universo che non nei due millennii di filosofia platonica... così è inevitabile che il pensiero teorico e pratico dovrà, più presto che non si creda, rivolgersi di nuovo e sempre al metodo positivo, come all'unica sorgente e condizione dell'umano dominio sull'universo.

Allora anche il nome di Augusto Comte ritornerà nel ricordo generale, per la parte incancellabile, che egli ebbe nella formazione del pensiero filosofico moderno.

In ogni pensatore bisogna distinguere le sue conclusioni particolari in questa o quella scienza dal metodo, che egli abbia adoperato e proposto d'adoperare nella ricerca del vero.

Molte dottrine particolari di Augusto Comte, anche precedenti il suo tramonto cerebrale nel misticismo psicopatologico, sono assai discutibili e già cadute. Ma il suo merito incontestabile consiste nella sistematica applicazione del metodo positivo — che io amo chiamare galileiano, perchè Galileo ne diede limpida e decisiva disciplina — a tutte le branche dello scibile umano attraverso la sua classificazione delle scienze, dalla matematica alla sociologia.

Lo stesso direi di Darwin e di Spencer, e lo stesso deve dirsi, ad esempio, di Marx e di Lombroso, che quel metodo applicarono con tanta genialità e ricchezza di risultati, all'economia sociale ed allo studio delle degenerazioni umane.

Possono gl'idealisti metafisici — perchè anche i positivisti sono idealisti, l'ideale essendo una delle realtà umane — esaltarsi, per esotica imitazione, nell'autosuggestione della soggettiva contemplazione dell'idea e della volontà in rapporto alla realtà esteriore: e possono talvolta toccare i fastigi d'un'eloquenza iridescente.

Ma, se essi possono accontentare e sedurre quelli che, per temperamento mistico o fantastico, si sentono più attratti dalle chimere che dalla realtà, effettivamente l'opera loro rimane sterile di risultati ed è soggetta a quel processo di omicidii-suicidii, che caratterizza il succedersi dei vari sistemi filosofici, ciascuno dei quali si afferma il solo vero dopo aver dimostrato che tutti i precedenti erano falsi.

Le conquiste contro l'ignoto, che il metodo galileiano consente

invece al pensiero e all'azione dell'uomo, sono irrevocabili, perchè uscite dal cimento del « provando e riprovando ».

E quando gli spiritualisti oppongono che il metodo positivo ottunde od annebbia le energie morali dell'umana personalità esaltandone soltanto le condizioni organiche nella rete materiale del mondo esteriore, essi dimenticano di pensare che il metodo galileiano rileva ed illumina della vita ogni forma ed ogni forza, in quanto siano realtà e non fantasia. E dimenticano essi la ostinata lezione delle cose, per la quale le realtà della vita si sono sempre ribellate ed imposte agl'idealismi, che invece di salire dalla terra, pretendono di scendere dal cielo misterioso a dominare la terra.

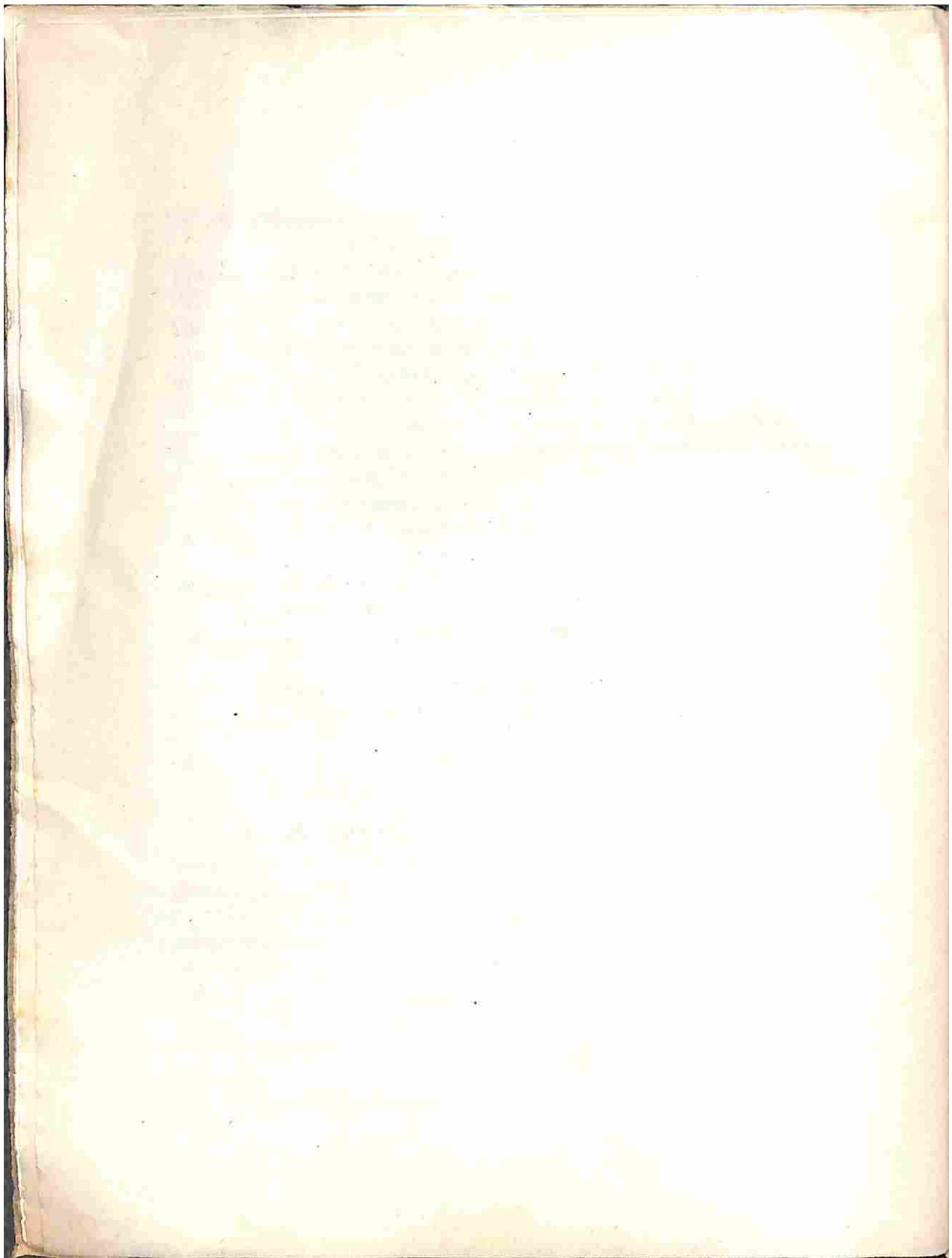
Nell'albero della vita noi vediamo ed ammiriamo le foglie ed i fiori, ma non dimentichiamo che vi sono pure le radici, senza le quali l'albero non darebbe nè fiori nè frutti.

Nell'umanità noi pure vediamo ed ammiriamo le forze ideali; ma non dimentichiamo le loro radici nella realtà delle cose, che esse possono illuminare, guidare e sospingere, ma non possono fantasticamente dominare od annullare.

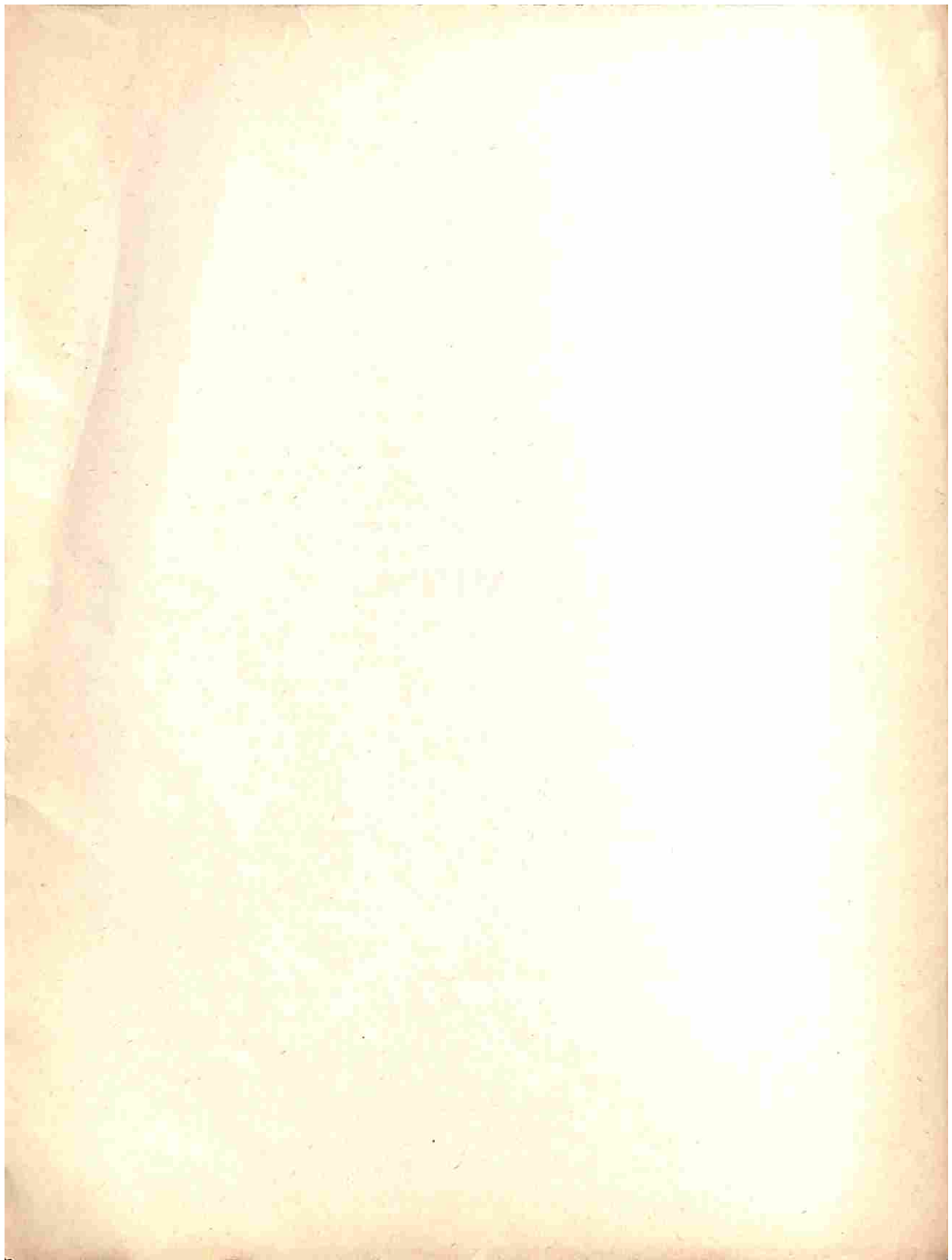
Augusto Comte fu uno degli osservatori più profondi delle radici dell'albero della vita, e quindi la sua orma non si può cancellare dal mondo del pensiero.

Roma, Aprile 1922.

Enrico Ferri.



LA VITA.





Augusto Comte fu il più grande pensatore dei tempi moderni; egli condensò e risolse, nell'opera sua, tutte le aspirazioni intellettuali, morali, sociali del secolo, imprimendo il carattere essenziale della sua filosofia al pensiero contemporaneo. Alla fine della sua vita, quando la suprema sintesi del sapere — attraversando gli strati sentimentali dell'anima sua, che aspirava a fondersi nell'Umanità — lo condusse al misticismo, egli avrebbe potuto applicare a sè con significato nuovo e altissimo, la massima di Terenzio: *nihil humani a me alienum puto*.

Egli fu l'inventore della Sociologia e comunque lo scopritore dei principi fondamentali d'una scienza sociale; aggiunse cioè un continente nuovo al dominio intellettuale dell'umanità.

Fu un genio, se è vera la definizione, che dava del genio Ampère, come di colui, che stabilisce nuovi rapporti fra le cose; fu anzi, in questo senso, il genio filosofico per eccellenza, perchè egli stabilì nuovi rapporti fra le scienze.

Fu il primo, che inaugurò un piano di filosofia basato esplicitamente sull'esclusione d'ogni idea teologica e metafisica; in verità — come fu detto — egli ricondusse con onore Iddio fino alle sue frontiere, ringraziandolo de' suoi servizi provvisori, e spalancò al sapere umano le bronzee porte dell'avvenire.

Isidoro-Augusto-Maria-Francesco-Saverio Comte nacque il 19 Gennaio 1798 a Montpellier da una famiglia di piccoli borghesi. Fu allevato dapprima secondo le idee cattoliche e monarchiche del padre e soprattutto della madre, che era donna

molto religiosa. Rinchiuso però a nove anni in un collegio, dove i maestri nascondevano male la loro avversione al culto restaurato da Napoleone, abbandonò presto le idee religiose della famiglia in guisa da poter dire più tardi che s'era già emancipato dalla teologia, quando non era ancora uscito dall'infanzia. Delicato di salute, ma intelligente e volenteroso, profittò così bene dei suoi primi studi, che terminò il Liceo un anno prima dell'età fissata per l'ammissione alla Scuola Politecnica, e profittò di quell'anno per ripassare le matematiche, rimanendo al Collegio in qualità di ripetitore, a fianco del suo professore Daniel Encontre (da lui ricordato, dopo tanti anni, nella dedica della *Synthèse subjective*), il quale dichiarò che il giovane studente ebbe a rivelare prestissimo, nello studio della matematica, quella prodigiosa facoltà d'astrarre e di coordinare, che rimase la caratteristica più spiccata del suo genio filosofico.

Non sembra che al Collegio fossero contenti della sua disciplina come del suo studio; pare anzi che egli fosse frequentemente oggetto di punizioni e che nutrisse una profonda antipatia contro i regolamenti, disposto ad ubbidire soltanto ad una superiorità morale e intellettuale. La sua indisciplina s'aggravò alla Scuola Politecnica, dove nel 1816, fattosi promotore d'un pronunciamento degli studenti contro un professore sgradito, determinò la chiusura della Scuola da parte del Governo, e dovè tornarsene a Montpellier senz'aver potuto completare i suoi studi. Sembra che alla Scuola politecnica, dove s'erano conservati l'amore e il rispetto per gli uomini e le opere della Rivoluzione, egli corroborasse le sue convinzioni repubblicane con lo studio del secolo XVIII: Danton, Carnot, Cambon e gli altri eredi dell'Enciclopedia suscitarono il suo entusiasmo e il suo odio per Robespierre, degno discepolo di Rousseau e per Bonaparte, degno continuatore di Robespierre. Tuttavia, quando l'Imperatore fuggì dall'Isola d'Elba, e l'Europa inquieta riprese le armi contro la Francia, fu lui a proporre ai suoi compagni d'offrirsi volontari a Napoleone per la difesa nazionale.

A Montpellier il giovane Comte seguì per qualche mese la

scuola di Medicina, ma poi tornò a Parigi a fare l'insegnante di matematica per seguire la propria inclinazione (1). I suoi genitori non essendo favorevoli a questa sua decisione, egli fu privato di ogni soccorso, e poichè l'insegnamento non era abbastanza remunerativo, e un posto di segretario ottenuto presso Casimir Périer, banchiere ed uomo politico, più tardi ministro di Luigi Filippo, non potè essere da lui conservato per mancanza di attitudine, il futuro filosofo si convinse presto che non avrebbe potuto trovarsi a suo agio se non in compagnia d'un filosofo. Fortunatamente lo trovò, e fu Saint-Simon.

A questo punto della sua vita Comte era un giovane già provvisto d'una cultura assai vasta, padrone di tutte le scienze inorganiche (soltanto un po' più tardi si familiarizzò con le scienze biologiche), versato nella storia, desideroso d'imparare e di farsi strada nel campo delle idee e della politica speculativa. Questa era divisa allora fra i principî « critici », che erano poi quelli della Rivoluzione, e miravano alle riforme politiche, e i principî « organici », propri delle scuole che, superando la Rivoluzione, miravano invece alle riforme sociali (2). Saint-Simon era il principale rappresentante delle scuole organiche, e la qualità d'amico, di discepolo, di collaboratore che ebbe, dal 1818, presso di lui, il giovane Comte, fece passare quest'ultimo, che era allora un semplice libero pensatore in religione e rivoluzionario in politica, dalle idee critiche alle idee organiche. E' vero che egli, trent'anni più tardi, chiamò questa con Saint-Simon una « funeste liaison », quasi a misconoscere la qualità di suo discepolo, tuttavia ammessa nei suoi scritti di gioventù; ma bisogna leggere l'intera frase del *Système de politique positive*, in cui sono contenute queste due parole per apprezzarne il significato nel suo giusto valore. Si parla, in quel passo, degli « écrits prématurés, que m'inspire la funeste liaison, à travers la quelle s'accomplit mon début spontané ». Apparisce

(1) *Cours de philosophie positive*, vol. IV. Prefazione.

(2) E. LITTRÉ, *Auguste Comte et la philosophie positive*, Paris, 1877, p. 11.

chiaro da questa frase che Comte considerava funesta « la liaison » col suo antico maestro, in quanto gli aveva ispirato « écrits prématurés », ciò che non rappresenta una sconfessione della sua qualità di discepolo di Saint-Simon. D'altra parte Emilio Littré stabilisce con verosimile esattezza i limiti di tempo, entro i quali si può racchiudere la subordinazione intellettuale di Comte a Saint-Simon, corrispondente a un periodo intermedio nella vita spirituale del fondatore del positivismo, e precisamente il periodo transitorio fra l'età giovanile dei principi critici, del libero pensiero, del rivoluzionarismo politico e quella matura e definitiva delle idee positive. Questa fase intermedia durò dal 1818 al 1820, a confessione dello stesso Comte, e, durante quel periodo, per grande che fosse l'influenza, che egli aveva già conquistata sul maestro, rimase a Saint-Simon la direzione scientifica in ogni loro collaborazione. Appartengono a questa epoca gli opuscoli *Séparation générale entre les opinions et les desirs* (1819), in cui sostenne la necessità di costituire la politica su basi positive, e *Sommaire appréciation du passé moderne* (1820), in cui analizzò il doppio movimento di decomposizione e di ricomposizione anteriore alla Rivoluzione francese, dimostrando la necessità di completare il progresso del movimento di ricomposizione, fondando una politica e una morale su principî dedotti unicamente dall'osservazione.

Dopo il 1820 invece le cose cambiarono, e Comte incominciò a seguire un indirizzo, che non solo gli dava il diritto di non considerarsi più un discepolo fedele di Saint-Simon, ma che fu la vera causa della loro separazione.

La sua prima pubblicazione di questo nuovo periodo risale all'Aprile 1822: contiene uno studio su quelle che egli chiamò le leggi sociologiche; ha un titolo, *Plan des travaux nécessaires pour réorganiser la société*, che ricorda quello d'un opuscolo di Saint-Simon del 1808, *Introduction aux travaux scientifiques du dix-neuvième siècle*; fu stampata insieme con uno scritto di Saint-Simon intitolato *Du Contrat Social*.

La rottura definitiva avvenne nel 1824, in occasione della

ristampa del *Système de politique positive*, che Saint-Simon volle incluso come *troisième cahier* nella sua collezione del *Catechisme des industriels*.

Saint-Simon accusava il suo scolaro d'attribuire troppa importanza, nei suoi studi, all'elemento scientifico, mentre egli si sentiva già trasportato da tendenze sentimentali e religiose. Comte considerava oramai Saint-Simon come un sognatore, non come un filosofo, e gli rimproverava d'averne un'immaginazione troppo fervida, di non condurre nulla a termine e di cambiare facilmente d'opinioni e d'indirizzo. Non sarebbe difficile dimostrare come in fondo Comte non avesse tutti i torti giudicando così il suo maestro, il quale si vantava — non è Comte a raccontarcelo — d'essere uno stravagante, e sosteneva anzi che tutti i sapienti debbono esserlo un po'. Ma avremo su ciò occasione di ritornare.

Vediamo piuttosto quale fu la portata di queste prime pubblicazioni giovanili d'Augusto Comte. Esse non contengono ancora la filosofia positiva nemmeno in embrione; contengono soltanto le leggi dell'evoluzione sociale: come, per la natura dello spirito umano, ogni ramo del sapere sia passato necessariamente a traverso i tre stati: teologico, metafisico, positivo; come le diverse scienze siano pervenute allo stato positivo nell'ordine della loro complicazione crescente e della loro generalità decrescente; come perciò la sociologia, in ragione della sua complessità superiore a quella delle scienze inorganiche e biologiche, abbia dovuto costituirsi a scienza dopo di esse; come alla concezione teologica dei fenomeni sociali sia succeduta una concezione metafisica, che fu la dottrina rivoluzionaria; come finalmente sia giunta l'ora di far subire alla sociologia la stessa trasformazione subita dalle altre scienze, creando una teoria positiva dei fenomeni sociali.

A questo punto, afferma il Littré, non bisogna lasciarsi ingannare dalle parole « filosofia positiva ». Esse non sono finora che parole, e come tali esistevano da tempo nella scuola di Saint-Simon, il quale, fin dal 1808, parlando di Descartes, affer-

mava ch'egli aveva intuito come la « filosofia positiva » si dividesse in due parti ugualmente importanti: la fisica dei corpi bruti e la fisica dei corpi organizzati. Per Saint-Simon dunque « filosofia positiva » è una designazione generica della scienza, ed anche per Comte, probabilmente, nel 1822 non era nulla di più (1). Lo stesso Littré vede invece un'idea più chiara del positivismo in una lettera indirizzata da Augusto Comte il 5 Agosto 1824 al signor Gustavo d'Eichtal, in cui, accennando all'influenza, che potrà avere la « fisica sociale » sulla « filosofia scientifica », dice: « Je parlerai un peu de cette relation dans la préface générale que je vous annonce et où j'expliquerai que le véritable titre de mes travaux serait *philosophie positive*. et que, si j'ai préféré *politique*, c'est à cause que c'est là l'application philosophique la plus urgente et qui doit fonder la science, mais que, plus tard, moi ou vous ou d'autres compléteront ce système d'idées par la refonte encyclopédique de toutes nos connaissances positives, qui doivent réellement être conçues comme une seule masse, quoique, pour la bonne culture, il soit indispensable d'y conserver et d'y pousser même, en un sens, plus loin qu'elle ne l'est, la division du travail, mais de manière que chaque savant spécial puisse toujours, dans la suite, concevoir la relation de sa branche et même de son rameau avec le tronc universel » (2).

Nel 1825 poi e nel 1826, negli studi apparsi sul « *Producteur* »: « *Considerations philosophiques sur le sciences et les savants* » e « *Considerations sur le pouvoir spirituel* », la *filosofia positiva*, nel senso speciale attribuitole dal Comte della piena maturità scientifica, è oramai enunciata esplicitamente.

D'altra parte nel 1826, incominciò il famoso Corso di filosofia positiva, che, pubblicato più tardi (1830-42), costituì l'opera vasta e fondamentale, a cui Comte dovè la sua meritata celebrità. Ebbe a scolari alcuni uomini illustri, fra i quali Humboldt,

(1) E. LITTRÉ, *A Comte et la ph. p.* Paris. 1877, p. 30.

(2) Idem, pp. 144-145

Blainville, di cui poi egli seguì le dottrine biologiche, il matematico Poinsoot, l'economista Dunoyer, e il neurologo Broussais, del cui trattato *Irritation et Folie* fece più tardi una critica. Non mancava, fra i giovani, il suo ammiratore tedesco D'Eichthal, che però nel 1829 lo abbandonò per passare al Sansimonismo cagionandogli molto dolore.

Senonchè il Corso di filosofia positiva non potè, in quell'anno, procedere oltre la terza lezione, perchè il Comte fu colpito da alienazione mentale pel sopralavoro, a cui si era assoggettato e pel dispiacere che gli procurarono alcune polemiche coi Sansimoniani.

Altri farebbe risalire la causa di questa sventura, da cui fu colpito il filosofo, ai dolori intimi cagionatigli da una vera « funeste liaison » con una donna, Carolina Massin, che egli aveva sposata il 19 Febbraio 1825. Questo matrimonio, osteggiato dai suoi genitori, che per altro finirono poi coll'acconsentirvi, influì sensibilmente sulla vita d'Augusto Comte: è quindi impossibile non parlarne in una biografia di lui sia pure sommaria. La signorina Massin, quando conobbe Augusto Comte, era una donna perduta. S'ignora per quali ragioni sentimentali e con quali ingenuè speranze di ravvedimento si decidesse il giovane filosofo a darle il suo nome. Certo non depone favorevolmente sul suo modo di concepire la vita pratica non tanto il proposito di redenzione, a cui egli intese forse di dedicare questo suo esperimento coniugale, quanto la leggerezza della sua decisione e la scarsa sensibilità morale, di cui dette prova, accettando, ad esempio, come testimone del suo matrimonio un certo signor Cerclet, ch'egli sapeva essere stato uno degli ultimi amanti di colei che doveva diventare sua moglie.

Il matrimonio fu soltanto civile. Non essendo egli religioso avrebbe considerato come una debolezza indegna d'un filosofo di sottostare ad una cerimonia, di cui non riconosceva il principio. Molti anni dopo, quando si nominò capo d'una nuova religione, si rammaricò d'aver dato tale esempio d'insubordinazione verso il sentimento e l'autorità religiosa. Ed ebbe torto

di rammaricarsi, perchè, se il Comte positivista e, per quanto giovanilmente leggero, padrone delle sue facoltà mentali, seppe resistere alle suggestioni d'una fede, che non era la sua, sebbene gli si presentasse sotto un'aspetto, che gl'ispirava « tant d'attrait et d'amour », un altro Comte, quello del 1826-27, colpito da alienazione mentale, cedè all'autorità religiosa di coloro, che, approfittando ignobilmente del suo stato di salute, lo costrinsero a sottoscrivere un atto di matrimonio religioso, che doveva considerarsi nullo sotto ogni rapporto. Sembra incredibile che un complice di tale malvagia stupidità fosse l'abate di Lamennais, il quale, nell'ardore cattolico di quel primo periodo di sua vita religiosa, non s'accorgeva dell'incongruenza d'un proselitismo tendente alla conversione d'un uomo, che, se era in condizioni normali il più forte e il più onesto del partito rivoluzionario — così egli giudicava Augusto Comte — non valeva più nulla dal giorno, in cui la mente ottenebrata non era più padrona delle sue azioni (1).

Durante la malattia del marito la Signora Comte mostrò verso di lui un affettuoso interessamento, e contribuì, con amorevoli cure, alla sua guarigione.

Sarebbe difficile, fra i documenti epistolari contraddittori e le contraddittorie testimonianze dei discepoli, stabilire con esattezza le cause d'un'incompatibilità, che si manifestò, dopo diciassette anni, irresistibile, nè forse un accurato esame di queste dolorose vicende coniugali è necessario ai fini del presente studio, se non come uno degli elementi psicologici atti a ricostruire la mentalità del filosofo. Ricorderemo soltanto qui, per non tornare più su questo argomento che, mentre per lunghi anni il Comte, a costo di gravi sacrifici, anche dopo la separazione, continuò a soccorrere finanziariamente la moglie, la diseredò invece col suo testamento, al quale appose una clausola tanto ingenua quanto ingenerosa, per cui, se la moglie avesse tentato di far valere i suoi diritti contravvenendo alle sue ultime

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 126.

volontà, gli esecutori testamentari avrebbero dovuto punirla col rivelare la sua indegnità anteriore al matrimonio. Con tale disposizione Comte non riuscì a tacitare la moglie; non raggiunse completamente lo scopo d'infamarla, perchè ella ebbe, fors'anche per reazione, un difensore appassionato in Emilio Littré, il quale innestò la storia di lei nella biografia del filosofo, in modo che non si può oggi prescindere completamente dalle vicende coniugali volendo occuparsi completamente della vita spirituale di lui; rivelò un particolare della propria esistenza, che egli stesso avrebbe certo preferito di nascondere sotto il velo dell'oblio; distrusse infine le conseguenze dell'unica ragione ideale, che aveva potuto determinarlo ad affrontare quasi vent'anni di sofferenze domestiche per restituire una personalità morale alla donna, che aveva amata e che certamente lo ricambiò d'affetto durante parecchi anni.

Abbiamo visto che, in occasione della malattia, ella gli si mostrò sinceramente affezionata. In seguito alle sue cure egli potè riprendere la sua attività intellettuale, nel 1828, e il Corso interrotto di filosofia nei primi giorni del 1829.

Questa volta egli potè fortunatamente condurlo a termine, prima che un nuovo accesso venisse a turbare e a disorientare la sua mente al punto di fargli rinnegare e alterare quell'opera, che fu ed è la sua gloria di filosofo e di sistematore, se non di fondatore, del positivismo.

Dovrei cronologicamente introdurre, a questo punto, seguendo il metodo espositivo del Littré, un breve cenno del *Cours de philosophie positive*, ma per non rendere troppo frammentaria un'esposizione necessariamente rapida di tutta la dottrina d'Augusto Comte e non separare le espressioni delle due fasi diverse del suo pensiero filosofico, in modo che possa, con le fondamentali antinomie, emergerne il vago nesso di continuità, sarà meglio completare prima questi brevi cenni biografici.

Le risorse del Corso privato di filosofia, ripreso nel 1829, non essendo sufficienti ai bisogni dell'esistenza sua e della moglie, Comte chiese ed ottenne nel 1832 la nomina a profes-

sore di quella Scuola Politecnica, che aveva contribuito a far chiudere sedici anni prima con le sue intemperanze di studente, ma che era stata riaperta qualche anno dopo e rappresentava una delle più alte sedi della scienza ufficiale francese. V'entrò prima come ripetitore, poi come esaminatore con uno stipendio complessivo di cinquemila franchi. Quattro anni più tardi ottenne anche una cattedra di matematica in un istituto privato, e si dedicò con tanto amore a questo insegnamento, pel quale fin dalla sua prima carriera d'insegnante aveva avuto una particolare inclinazione, che compilò pure appositamente un *Traité élémentaire de géométrie analitique*.

Egli avrebbe aspirato anche ad una cattedra di Storia Universale delle Scienze fisiche e matematiche nel Collegio di Francia, e nel 1832, per la creazione d'una tale cattedra fece pratiche presso il ministro Guizot, al quale, nel passato, avea avuto occasione d'espore le sue idee ricevendone incoraggiamenti e attestazioni di stima, ma non riuscì a conseguire l'intento per mancanza di titoli accademici. Si sarebbe allora accontentato di doventare professore effettivo alla Scuola Politecnica e, a tale scopo, scrisse una « *Memoire sur la cosmogonie de Laplace* », ma non ebbe fortuna neppure in questo secondo tentativo; e non fu appagato nemmeno il suo desiderio di venire ammesso all'Accademia delle scienze. Questa serie d'insuccessi e la coscienza dei propri meriti, che aumentava con la progressiva elaborazione del suo Corso di filosofia positiva, contribuirono a renderlo irascibile e a convincerlo d'essere oggetto d'un'organizzata persecuzione da parte d'immaginarî nemici.

Il Littré non esclude che vi fosse fra gli scienziati e gli insegnanti qualcuno, che lo vedeva di malocchio. « *Les uns ne lui pardonnaient pas la supériorité naturelle, qu'avait un homme à idées générales sur des hommes purement spéciaux; les autres lui en voulaient d'avoir, comme professeur, relevé l'enseignement, et, comme examinateur, forcé, par la nature de ses questions, la routine à sortir du terre-à-terre* » (1).

(1) E. LITTRÉ. *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 175.

Comunque agl'insuccessi accademici e alla conseguente sua esasperazione s'aggiunsero nel 1842 nuove e più gravi disgrazie, quando egli pubblicò nella prefazione al 6.^o Volume del *Cours de philosophie positive*, un attacco violento contro i suoi pretesi persecutori del « partito teologico », che, sotto la Restaurazione, gli aveva chiuso la via all'insegnamento ufficiale, e del « partito metafisico », il quale, per mezzo di Guizot, gli aveva negato la cattedra al Collegio di Francia. Nella stessa prefazione egli introdusse parole poco benevole all'indirizzo di M. Arago, segretario dell'Accademia delle Scienze. Quest'ultimo attacco gli procurò le maggiori noie, perchè il suo editore, M. Bachelier, che era anche l'editore di M. Arago, avendolo pregato invano di sopprimere dalla prefazione le ingiurie contro il suo cliente, aggiunse all'edizione del 6.^o Volume del *Cours de philosophie positive*, un'Avvertenza, in cui deplorava la cosa, e pubblicava una replica indiretta di Arago poco lusinghiera per Comte. Ne seguì un processo, in cui Comte riuscì ad ottenere soddisfazione; ma la condanna del suo editore, che egli vantava come una condanna implicita dei suoi avversari scientifici, ebbe per conseguenza la perdita del posto d'esaminatore alla Scuola politecnica.

È interessante, dal punto di vista psicologico, di vedere che egli considerava questa lotta animata come un utile diversivo, che gli faceva « mieux sentir l'existence ». « C'est la juste manière — scriveva in una lettera alla moglie, con la quale continuò a corrispondere anche dopo la separazione — dont il me convient de faire alterner la vie active avec la vie spéculative, dont je ne fais là que poursuivre les suites pratiques » (1).

Senonchè da questo momento Augusto Comte non potè più bastare a se stesso, e dovette ricorrere per vivere a prestiti o a sussidi elargitigli da ammiratori ed amici. J. Stuart Mill ed Emilio Littré gli furono in queste circostanze affettuosamente prodighi d'aiuto. Egli pertanto non si rendeva conto della sfavorevole influenza di un simile stato di cose sulla sua dignità;

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la philosophie positive*, Paris, 1877, p. 217.

anzi si convinceva sempre più, nel suo orgoglio scientifico, d'aver, in certa guisa, diritto a una tale forma di riconoscenza dei suoi contemporanei. Contribuirono cogli anni a confermarlo in questo ordine d'idee le sue nuove teorie sui doveri della società verso coloro che sono investiti del potere spirituale, verso i sacerdoti della Religione dell' Umanità, da lui fondata, come vedremo, quando, per una deplorabile aberrazione scientifica, abbandonò il metodo positivo, e si diè a coltivare le immagini della sua fantasia in un campo di speculazioni puramente soggettive.

Già fin dal 1848 egli scriveva a Emilio Littré: « Je suis convaincu, en effet, que l'ensemble de mes services mérite déjà que le public me défraye, même quand ma détresse actuelle ne proviendrait pas d'une injuste spoliation. Aussi n'ai je point hésité récemment à terminer un post-scriptum occidental, en déclarant que ce devoir concerne tous les vrais adhérents de la nouvelle philosophie, tant que son existence officielle ne sera point assurée; c'est pourquoi je serai toujours prêt à accepter sans scrupule, et même avec orgueil, toute souscription collective, qui tendrait à faciliter le reste de ma grande élaboration, en m'épargnant de graves déperditions de temps et de vivre » (1).

Ma nel 1848 si era già prodotto nella vita di Comte un avvenimento, che fu la causa occasionale di quella perturbazione psichica, a cui è dovuta, secondo il Littré, la sostituzione del metodo soggettivo a quello positivo, nella speculazione filosofica del Maestro. La causa lontana fu naturalmente la grave malattia mentale, di cui aveva sofferto e che tornò a manifestarsi, sotto forma diversa, in seguito al sopralavoro intellettuale determinato dalla elaborazione della sua nuova opera, il *Système de politique positive*. La causa occasionale o « incidente », com'egli medesimo sembra ammettere in una lettera del 5 Maggio 1846 a Stuart Mill, fu il suo amore per una si-

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte e la ph. p.*, Paris, 1877, p. 596.

gnora, Clotilde de Vaux, separata dal marito e da lui conosciuta nel 1845. In quella lettera a Stuart Mill egli dice: « ... L'invasion décisive de cette vertueuse passion (per la signora De Vaux) coïncida, l'an dernier, avec l'élaboration initiale de mon second grand ouvrage. Vous concevez ainsi la vraie gravité d'une crise nerveuse qui jusqu'ici vous était imparfaitement connue, et dans laquelle j'avais couru un véritable danger cérébral... Sauf cet inévitable début, je sentais avec délices l'admirable harmonie spontanée de cette affection privée avec ma mission publique, au moment où je commençais ma nouvelle carrière philosophique, où le coeur, comme je vous l'annonçai, aura désormais au moins autant de part naturelle que l'esprit lui même... » (1). Per quanto il senso di questa lettera sia un po' oscuro, sembra tuttavìa che lo stesso Comte sia disposto ad ammettere un nesso fra la crisi nervosa, di cui era stato vittima e la nuova passione, per quanto virtuosa, coincidente con l'elaborazione iniziale della sua seconda grande opera filosofica. Sta di fatto che, indipendentemente dalla fondamentale mutazione d'indirizzo scientifico, la nuova malattia o meglio la sua nuova mentalità formatasi in seguito alla seconda crisi nervosa, gli fece commettere non poche stranezze, molte delle quali ebbero per fulcro il suo amore patologico per Clotilde de Vaux. Non si vuol dire con ciò che tutta la produzione filosofica di Comte posteriore al 1845 sia da respingersi *a priori*; essa contiene invece molte pagine luminose, ed è sorprendente, come vedremo, per la consequenzialità delle deduzioni, sia pur tratte da premesse arbitrarie od errate. Non è forse esagerato il pensare che, qualora Comte non avesse fatto precedere al *Système de politique* il *Cours de philosophie* e... non fosse vissuto nel secolo XIX, sarebbe passato ugualmente alla posterità come l'autore geniale d'un sistema teologico o metafisico. Ma di ciò avremo occasione d'intrattenerci in seguito. Ho anticipato questo paradossale apprezzamento per de

(1) E. LITTRÉ. *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 568.

durne che la seconda crisi nervosa, a cui Littré attribuisce la involuzione metodologica del Maestro, se fu disastrosa nelle sue conseguenze, dal punto di vista del positivismo, non fu certo così grave come la prima, vera e propria alienazione mentale, che sopresse per tanti mesi l'attività cerebrale del filosofo e minacciò di privare la storia del pensiero umano di quel capolavoro, che è indubbiamente il *Corso di filosofia positiva*. Senonchè dal primo attacco del male il Comte potè guarire senza conservarne tracce apparenti in quella che fu la sua produzione scientifica; dal secondo invece (per quanto assai meno violento e di minore durata), forse perchè oramai più stanco e più vecchio, egli non potè uscire senza le dolorose conseguenze, a cui abbiamo accennato. Dolorose per la filosofia positiva, che dovè rinunciare a possedere un sistema completo ed organico dovuto al pensiero dello stesso autore, non per il Comte, che non trascorse infelicamente gli ultimi anni di sua vita. L'amore per Clotilde de Vaux, ancor più spiritualizzato dalla di lei morte, ebbe in verità un'influenza benefica sul suo temperamento. Gli ammiratori e i discepoli pensarono, con sollecitudine costante, a provvedergli i mezzi di vivere in una certa agiatezza senza che egli dovesse inquietarsi coll' insegnamento, che tuttavia non abbandonò completamente, finchè non gli parve indecoroso, pel Gran Prete dell' Umanità, di presentarsi davanti a un uditorio profano.

Egli aveva fatto per diciassette anni un corso gratuito e popolare sull' astronomia, che dovè interrompere nel 1848 per mancanza di locali (1). Ma nel 1849 ottenne una sala al Palais Royal, e potè senza nessuna limitazione svolgere un Corso di suo gradimento sulla Storia generale dell' umanità. Gli argomenti delle varie lezioni di questo Corso erano quelli accennati nell'ultimo volume del *Cours de philosophie positive* e trattati poi più diffusamente nel *Système de politique positive*, che vide la luce fra il 1851 e il 1854.

(1) Fra le sue pubblicazioni anteriori al 1842 va annoverato un *Traité philosophique d'astronomie positive*.

Un frequentatore spassionato di quel Corso, Emile Ollivier, ne scrisse, cinquant'anni più tardi la seguente lode: « Je suis peut-être le dernier auditeur survivant du cours qu' Auguste Comte professa au Palais Royal après 1847. Il arrivait à 2 heures, en habit noir, petit, l'aspect sévère, un peu suffreteux, la tête inclinée, le front comme dilaté par la tension d'une recherche sans repose, la lèvre dominatrice, le menton obstiné, de l'ascendant dans le regard, quoique sans rayonnement. Il se plaçait devant une table, avalait une gorgée d'eau et commençait d'une voix égale, monotone, sans aucun effort pour entraîner, comme se parlant à lui-même, en des périodes longues, mais claires et précises. *A cinq heures il parlait encore et aucun auditeur n'était parti* » (1).

Per giungere, dopo tali premesse, a una simile conclusione bisogna ammettere che gli ascoltatori fossero mostri di pazienza o che l'oratore dicesse cose molto interessanti! Anche Littré conferma che la lezione durava tre, quattro e più ore (2) con una sola breve pausa intermedia, e soggiunge: « C'était une abondance qui sortait de la plénitude des idées, et jamais l'épuisement, soit physique, soit intellectuel, ne se faisait sentir. Les digressions, quelquefois fort heureuses, ne nuisaient jamais au fil de l'enseignement, toujours repris d'une main sûre. Toutefois, dans de si longues leçons, il était impossible qu'il n'y eût pas des parties faibles, des redites, des points que le professeur ne vivifiait pas. Mais aussi, quand il rencontrait quelque une des vastes perspectives, des fortes pensées, des aspirations sociales, pour lesquelles la doctrine positive est un champ fécond, alors le professeur s'élevait sans effort à l'hauteur de son sujet, l'esprit s'illuminait, le langage se colorait, devenait

(1) EMILE OLLIVIER, *Réponse académique à Faguet*, 18 Aprile 1901.

(2) Littré dice veramente che la lezione cominciava a mezzogiorno, mentre Ollivier parla delle ore 2. È a ritenersi che, dopo mezzo secolo, la memoria abbia ingannato l'accademico Ollivier, il quale tuttavia non dimenticò mai che le lezioni erano lunghe e interessanti.

pénétrant, et l'auditoire, captivé ou touché, se sentait fier du professeur » (1).

Il Corso del 1849 fu ripetuto con poche varianti nei due anni successivi, salvo una breve interruzione nel 1850, perché fu improvvisamente tolto il locale, ed egli corse il rischio che il Ministero facesse dipendere il permesso di riaprire la sala da una decisione del Consiglio Universitario. Questo pericolo dette occasione a Comte di scrivere a Littré una delle sue invettive contro la « pedantocrazia », ma il locale finì poi per essere di nuovo concesso in seguito all'interessamento della Signora Comte, la quale, come si vede, malgrado la separazione, continuava a mostrare con disinvoltura un cordiale interessamento per l'opera scientifica del marito. Ella si recò presso un Ministro, che conosceva, gli scrisse una lettera, in cui ricordava che suo marito era « un homme européen, avec trois cents personnes derrière lui..., trois cents hommes honnêtes et d'un esprit sérieux » (2). Da questa frase parrebbe che il numero dei frequentatori delle lezioni fosse assai rilevante, ma non era forse composto di soli filosofi: tant'è vero che, fra essi, era assidua la stessa moglie di Comte, la quale, alla riapertura del Corso, ebbe la soddisfazione di vedersi « entourée d'une secrète reconnaissance des plus zélés auditeurs », che il marito aveva messi al corrente della cosa ad una seduta della Société positiviste (3).

Era questa un'associazione fondata da Comte il 24 Febbraio 1848, col nome di « Association libre pour l'instruction positive du peuple dans tout l'Occident européen », (mutato poi in quello di « Société positiviste ») e col motto « Ordre e progrès ». Egli aveva sperato che una simile società potesse esercitare un'azione politica, ma il Littré, che afferma d'aver riportato dalle riunioni di tale associazione « d'excellentes souve-

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 607-608.

(2) Idem, p. 612.

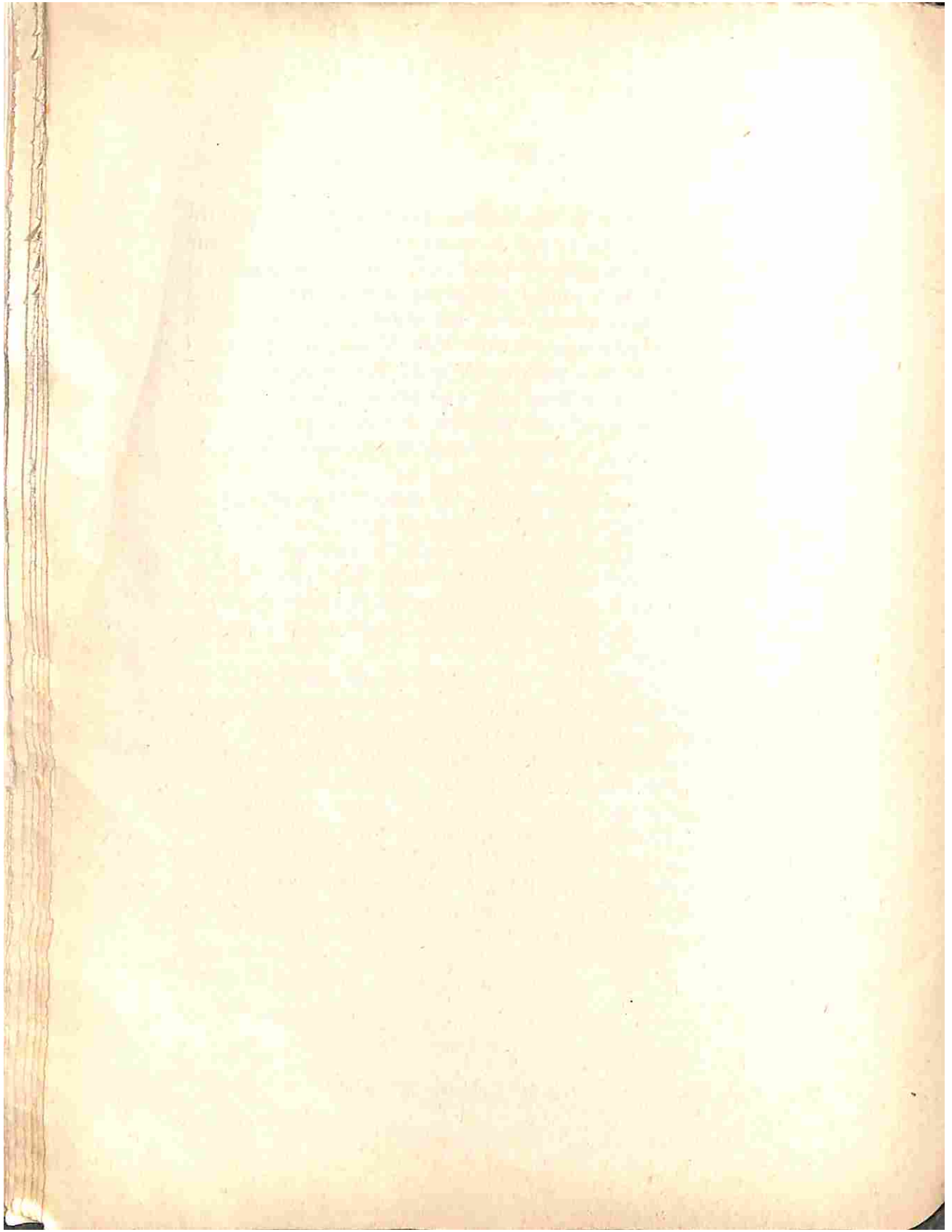
(3) Idem, p. 616.

nirs », ammette poi che la sua azione politica fu nulla e tre rapporti, che ne uscirono (« sur la question du travail », « sur la nature et le plan d'une école positive », « sur la nature et le plan du nouveau gouvernement révolutionnaire »), toltone forse il secondo, furono ben misera cosa, quantunque il terzo fosse stato compilato... dallo stesso Littré. Egli se ne giustifica assai male spiegando d'averlo scritto quasi sotto dettatura di Comte, ma confessa lealmente: « Mon tort, que je ne peux ni ne veux atténuer, est d'avoir reçu, sans examen, des idées qu'après examen je rejette. C'est, je le confesse sans détour, un grave échec intellectuel, et je le consigne ici comme tel. » (1)

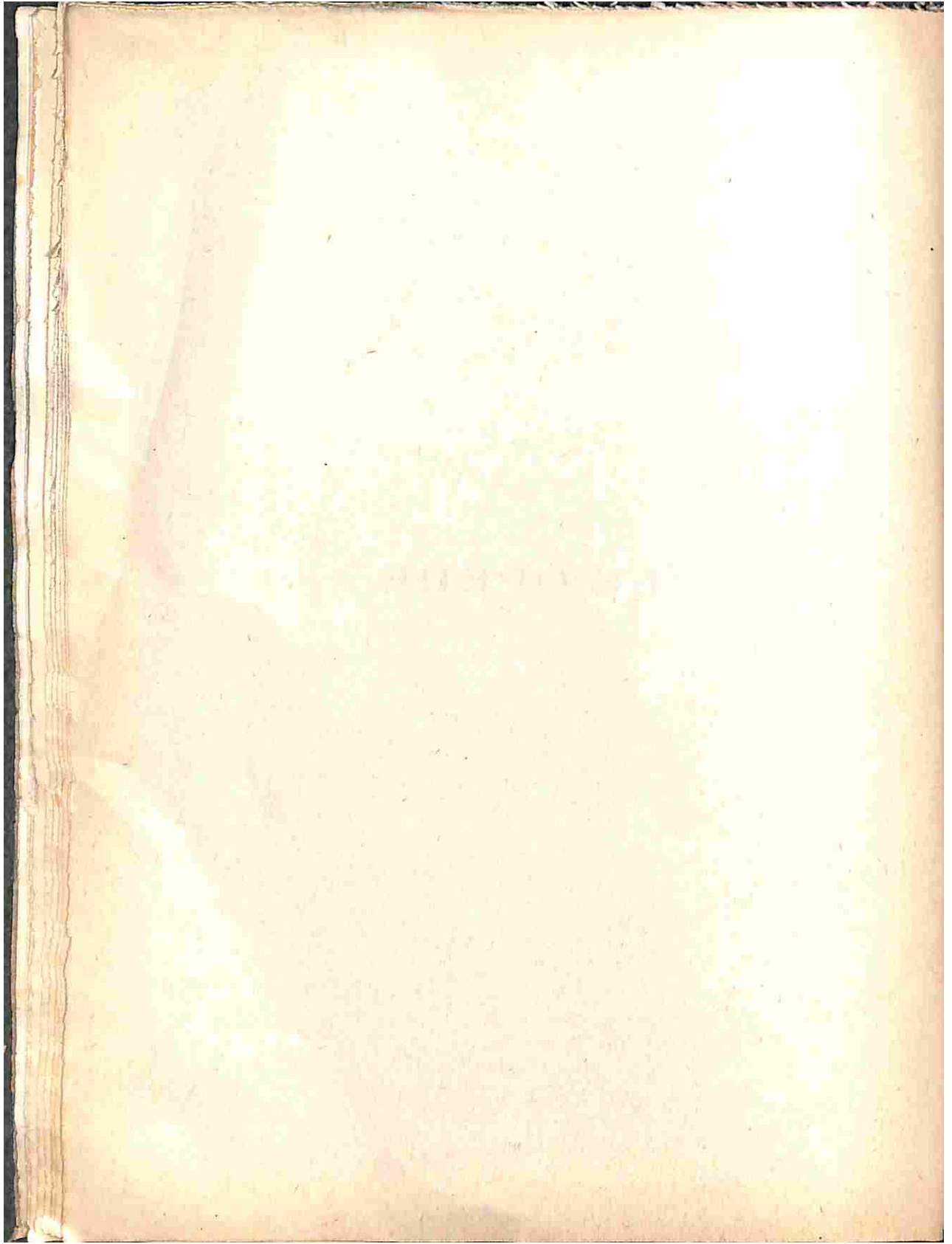
È un fenomeno che meriterebbe d'essere studiato (anche e soprattutto in relazione ad altri discepoli di Comte) questo di positivisti, che accettano senza discussione le idee altrui, e giurano in *verba magistri* come i seguaci della più pura scuola metafisica; ma forse il fenomeno è spiegabile col fatto che « positivismismo », alla scuola d'Augusto Comte, non è, come vedremo, sinonimo di « libero esame ».

Ed eccoci alla fine della vita d'Augusto Comte. Ho accennato come trascorsero i suoi ultimi anni nella postuma adorazione della donna amata. Ho parlato del suo testamento. Non è necessario insistere sulle pietose eccentricità della sua decadenza intellettuale. Non rimane perciò che elencare le pubblicazioni di quest'ultimo periodo non ancora citate e precisamente il *Discours sur l'ensemble du positivisme* (1848), l'*Histoire universelle de l'humanité* (1849), il *Calendrier positiviste* (1849), il *Catechisme positiviste* (1852), l'*Appel aux conservateurs* (1855) e la *Synthèse subjective*, che fu pubblicata dopo la sua morte, avvenuta il 5 Settembre 1857.

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 587.



LE OPERE.





Nell'accingermi non a riassumere, ma a tentare di dar un'idea dell'opera complessiva d'Augusto Comte, nei due così diversi periodi della sua attività filosofica, non posso sottrarmi alla suggestione d'un giudizio di Jules Lemaitre intorno allo stile del grande filosofo:

« Sa phrase est la grande phrase *organique*..., celle qui n'exprime jamais une idée sans exprimer en même temps, par des propositions subordonnées, tout ce qui la conditionne, la précise, la restreint ou l'étend. C'est la période de Descartes; mais le vocabulaire de Comte est moins bon que celui de l'auteur du *Discours de la Méthode*. N'importe! *Comte est peut-être l'écrivain qui a su mettre habituellement le plus de pensée dans une page*... — Comme est un des très rares écrivains qu'il est absolument impossible de résumer sans leur faire tort... » (1).

Quest'ultima frase è tale da far tremar le vene e i polsi al più coscienzioso espositore di sistemi filosofici. Sarà dunque prudente, per fare a Comte il minor torto possibile, esporre i principî generali dell'opera sua sulla scorta de' suoi due eminenti discepoli: Emilio Littré, che fu seguito in gran parte per la biografia, e John Stuart Mill, autore della pregevole opera *Augusto Comte e il Positivismo*.

Quest'ultimo esprime con le poche lucide parole, che seguono, quella che può considerarsi la dottrina fondamentale d'Augusto Comte e la base incrollabile d'ogni filosofia positiva:

« L'uomo non conosce altro che i Fenomeni; e la cono-

(1) JULES LEMAITRE, in *Annales politiques et littéraires*, 8 sept. 1907.

scienza, ch'egli ha dei fenomeni, è relativa, non assoluta; noi non conosciamo nè l'essenza, nè il modo reale di prodursi di nessun fatto: non conosciamo altro che i rapporti di successione o di somiglianza dei fatti fra loro. Questi rapporti sono costanti, cioè sempre gli stessi nelle stesse circostanze. Le somiglianze costanti, che legano i fenomeni fra loro, e le successioni costanti, che li uniscono insieme come antecedenti e conseguenti, sono quelle che chiamiamo le loro leggi. Le leggi dei fenomeni sono tutto ciò che noi sappiamo di essi. La loro natura essenziale e le loro cause ultime, efficienti e finali, ci sono sconosciute e restano per noi impenetrabili » (1).

Da queste premesse derivano tutte le verità contenute nel *Cours de philosophie positive* e formanti la spina dorsale del positivismo.

La scienza, a cui, in ogni età, gli uomini hanno dedicato preferibilmente la loro attività intellettuale, come quella più ricca di contenuto pratico, è la Prescienza: « sapere per prevenire ». Ora, secondo la dottrina fondamentale accennata, ogni preveggenza dei fenomeni e ogni potere su di essi dipendono dalla conoscenza delle loro successioni e non dalle nozioni, che possiamo formarci sulla loro origine o la loro intima essenza.

Naturalmente l'umanità non poteva pervenire subito a questa concezione della relatività della conoscenza, e non cessò mai di sospirare dietro alla possibilità di conoscere una verità più assoluta e d'afferrare le cause ultime, efficienti o finali, dei fatti. Tale tendenza dette luogo a due modi di filosofare anteriori cronologicamente al Positivismo: il *teologico* e il *metafisico*.

Il pensiero teologico considera i fatti dell'universo come governati da volontà particolari e dirette da esseri reali o immaginari, dotati di vita e d'intelligenza. Nello stato d'infanzia

(1) J. STUART MILL, *A. Comte et le positivisme*, trad. par G. Clemenceau, Paris, 1868, p. 6.

della ragione e dell'esperienza, gli oggetti sono individualmente considerati come animati (*Feticismo*). Il grado seguente è la concezione di esseri invisibili, di cui ognuno governa un'intera classe d'oggetti o d'avvenimenti (*Politeismo*). L'ultimo grado fonde tutte queste divinità in un solo Dio (*Monoteismo*).

Il pensiero metafisico spiega i fenomeni non riferendoli a volontà personali di esseri dotati di vita e d'intelligenza, ma ad astrazioni realizzate: non la Divinità produce e regola i fatti della natura, ma una potenza o una forza o una qualità occulta, considerate come esistenze reali inerenti, benchè distinte, ai corpi concreti, in cui risiedono.

Fino a questo punto Comte non ha fatto che accettare, come vedremo, una serie di verità, che erano già state accennate o proclamate da altri filosofi prima di lui. Originale invece è la sua affermazione che ogni classe distinta di concezioni umane passa successivamente pei tre stati: teologico, metafisico, positivo. Quest'affermazione è la più importante verità enunciata da Augusto Comte, e l'esame storico, che occupa i due migliori volumi del *Corso di filosofia positiva* è una continua illustrazione e verificaione di questa legge.

Durante questo esame egli proclama la gratitudine, che noi dobbiamo a coloro che hanno contribuito, malgrado i difetti delle loro dottrine, al progresso umano. In questo senso egli è il primo filosofo, che abbia osato introdurre il concetto della relatività nella Storia, ed abbia saputo riconoscere che tutti i modi di pensare, non escluse le credenze religiose, hanno spesso rappresentato, per l'epoca, in cui furono concepiti, le meno imperfette approssimazioni possibili alla realtà delle cose, e che tutte le società precedenti la nostra, riferite alla loro destinazione contingente, compirono una funzione utile e talvolta necessaria, facendo passare il genere umano da una fase di progresso ad un'altra sempre più elevata.

Al Feticismo egli riconosce, fra l'altro, d'aver partecipato all'introduzione dell'agricoltura, incoraggiando, con l'adorazione del mondo esterno, le tendenze, che affezionano l'uomo alla

terra nativa, nonchè d'aver protetto gli animali e i vegetali utili contro l'istinto della distruzione.

Al Politeismo in genere attribuisce l'onore d'aver sviluppato le attitudini astratte della vita umana, procurando all'intelligenza immagini atte a fissare la sua attenzione abituale sui fenomeni generali; d'aver inoltre creato un sacerdozio, staccando dalla massa sociale una classe speculativa, libera da preoccupazioni materiali e capace, con la sua influenza, di dare alla società un'organizzazione regolare; d'aver finalmente sostituito la schiavitù allo sterminio dei vinti.

Il Monoteismo cattolico è da glorificarsi per aver creato, nel Medio Evo, coll'istituzione del potere spirituale separato dal temporale, un'organizzazione sociale superiore, « *chef-d'oeuvre politique de la sagesse humaine* »; per aver subordinato la politica alla morale, sostituito la servitù alla schiavitù, contribuito all'educazione dell'intelligenza con la Scolastica.

La stessa Dottrina rivoluzionaria, benchè rappresenti oramai il principale ostacolo alla riorganizzazione sociale, fu transitoriamente utile, avendo servito di correttivo agli abusi del potere spirituale e temporale: infatti il dogma della « libertà di coscienza » ricordò quel che fu misconosciuto dal Cattolicesimo, che cioè bisogna impiegare soltanto le armi spirituali alla difesa delle opinioni; il dogma della « sovranità popolare » richiamò il potere regio alla considerazione dell'interesse comune misconosciuto; il dogma dell'« uguaglianza » sollevò la dignità della natura umana di fronte alle ineguaglianze illegittime, senza destinazione sociale e prive d'ogni freno morale.

Ma, se ogni classe di concezioni umane ha dovuto passare per le tre fasi accennate di sviluppo, è facile intendere come i diversi rami del sapere non abbiano potuto effettuare contemporaneamente il loro passaggio da una fase all'altra. Ci sarà stato un ordine di successione, seguendo il quale le varie scienze entrarono prima nella fase metafisica, poi in quella positiva; la ricerca di questo ordine costituisce la famosa classificazione delle scienze di Comte. Non si vede a tutta prima,

dice Stuart Mill, come una semplice classificazione delle scienze possa non solo aiutarci nel loro studio, ma anche costituire per se stessa una parte notevole di dottrina (1). Invece il proposito di Comte si fa più evidente, quando lo si riconnetta coi propositi espressi fin dal 1820-25 nei suoi scritti giovanili.

Già nel *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société* aveva riconosciuto che non bastava, per riorganizzare la società, creare alla sociologia un indirizzo scientifico, ma bisognava anche stabilire le relazioni di questa nuova scienza con tutte le altre. E nel 1825 scriveva in *Considérations philosophiques sur les sciences et les savants*: « Tant que les conceptions positives resteront isolées entre elles, tant qu'elles ne se présenteront pas à l'esprit comme les diverses parties d'un système unique et complet, elles pourront conserver une très grande importance dans les cas particuliers, lutter même avec avantage contre l'autorité politique de la théologie et de la métaphysique, mais elles ne sauraient les remplacer dans la direction suprême de l'ordre social: ce n'est que par sa force d'ensemble qu'une doctrine quelconque peut parvenir à diriger la société ». Di qui la necessità di collegare fra loro le diverse concezioni positive sparse, di riunirle in un corpo di dottrine omogeneo, vasta operazione, che dev'essere considerata « comme le dernier acte et le but final de la grande révolution commencée par Bacon, par Descartes et par Galilée » (2).

Egli concepì allora un piano diverso da quello ideato col primo *Système de politique positive*, di cui rimandò l'esecuzione al giorno, in cui avesse compiuto la colossale sistemazione astratta di tutte le conoscenze umane, alla luce della « legge dei tre stati » con relativa « classificazione delle scienze ».

Così la famosa classificazione si rivela non solo come un

(1) J. STUART MILL, *A. Comte et le positivisme*, Paris, 1868, p. 34.

(2) CONST. HILLEMAND, *La vie et l'oeuvre d'A. Comte et de P. Laffitte*, Paris, 1908, p. 85.

aiuto per lo studio delle singole scienze, ma altresì come una parte notevolissima della dottrina tendente a stabilire il posto occupato dalla sociologia nell'insieme dell'umano sapere.

Che questo iniziale fine scientifico sia stato offuscato dalla vastità e genialità del lavoro di sistemazione delle scienze antecedenti alla sociologia non è che un merito d'Augusto Comte, il quale, a giudizio di Stuart Mill, se non avesse fatto altro che tale sistemazione sarebbe stato ugualmente meritevole di figurare fra i più grandi pensatori del secolo. « Rapprocher et cimenter les fragments détachés d'un sujet, qui n'a jamais été traité comme un tout, harmoniser les portions vraies de théories discordantes, au moyen de chaînons intermédiaires et en les dégagant des erreurs auxquelles elles sont toujours plus ou moins mêlées, suppose en effet une somme considerable de spéculation originale » (1).

Un'esposizione particolare della classificazione comtiana delle scienze oltrepasserebbe i confini del presente studio.

Basterà accennare come il criterio della classificazione consista nella disposizione delle scienze fondamentali nell'ordine della loro naturale concatenazione e della loro mutua dipendenza, secondo il principio della generalità decrescente e della complessità crescente dei fenomeni, che ognuna di esse ha per oggetto. Così le scienze fondamentali si presentano nel seguente ordine: Matematica, Astronomia, Fisica, Chimica, Biologia e Sociologia o Scienza sociale (2).

(1) CONST. HILLEMAND, *La vie et l'oeuvre d'A. Comte et de P. Laffitte*, Paris, 1908, p. 86.

(2) La parola *Sociologia*, creata da Comte, diventò presto d'uso comune. La prima volta ch'egli l'adopera nel *Cours de philosophie positive*, quando parla di Condorcet, si giustifica in una nota con queste parole: « Je crois devoir hasarder, dès à présent, ce terme nouveau, exactement équivalent à mon expression déjà introduite, de physique sociale, afin de pouvoir désigner par un nom unique cette partie complémentaire de la philosophie naturelle, qui se rapporte à l'étude positive de l'ensemble des lois fondamentales propres aux phénomènes sociaux. La nécessité d'une telle dénomina-

Quest'ultima, la più complessa di tutte le scienze, non aveva ancora raggiunto, secondo Comte, la fase positiva: egli si propose di fargliela raggiungere con gli ultimi tre volumi del suo *Cours de philosophie positive* completando così il carattere positivo di tutte le speculazioni umane.

A tal fine egli comincia con lo stabilire che lo stato di società è un fatto naturale, spontaneo, risultante dalle inclinazioni sociali della natura umana e non da un preteso contratto primitivo; che la famiglia è la sorgente di tutti i sentimenti sociali e la base dell'ordine pubblico; che la vita d'ogni società adulta riposa sulla divisione del lavoro, sulla cooperazione degli sforzi, presuppone una certa proprietà individuale, nonchè l'esistenza d'un governo spirituale e temporale, che mantenga la cooperazione e s'opponga alle divergenze particolari.

L'evoluzione intellettuale è il principio preponderante dell'evoluzione umana, ma la vita d'ogni organismo sociale posa tanto sull'accordo dei sentimenti come su quello delle opinioni: se la teologia ha potuto per tanti secoli dirigere la società è stato in grazia alla concordia, che ha saputo creare così nel campo dei sentimenti come in quello delle idee: il Cattolicesimo, coordinando tutti i sentimenti intorno all'amore di Dio, dopo aver coordinato tutte le idee attorno alla sua conoscenza,

tion, pour correspondre à la destination spéciale de ce volume, fera, j'espère, excuser ici ce dernier exercice d'un droit légitime, dont je crois avoir toujours usé avec toute la circonspection convenable et sans cesser d'éprouver une profonde répugnance pour toute habitude de néologisme systématique ». (*Cours de ph. p.*, Paris, 1877, vol. IV, p. 185).

Più tardi, nel *Système de politique positive*, scritto quando egli aveva già cominciato ad avere le preoccupazioni stilistiche, di cui parla STUART MILL in *Comte et le Positivisme* (Paris, 1868, p. 209), si duole che, per mancanza di radicali greche, lo studioso talvolta sia costretto a creare parole ibride. E ciò a proposito dei termini *teolatria*, *sociocrazia* e *sociolatria*, ch'egli sperava tuttavia potessero avere la stessa fortuna del primo: « J'ai d'abord regretté la composition hybride de ces trois termes indispensables, quoi-qu'elle soit évidemment motivée par l'insuffisance spéciale des racines

ha potuto coordinare gli atti dando loro per destinazione ideale di servire « ce chimerique personnage » (1).

Per conseguenza presso i popoli più progrediti, che si sono emancipati dal Cattolicesimo, la riorganizzazione morale è non meno urgente della riorganizzazione intellettuale; dopo aver sistemato le idee, restano da sistemare i sentimenti prima di passare alla sistemazione degli atti.

Per quel che riguarda i fenomeni morali il metodo positivo mostra come, (essendo sempre le nostre azioni e i nostri pensieri ispirati da istinti, egoistici od altruistici), l'unità morale d'ogni individuo non può risultare che dalla preponderanza dell'altruismo sull'egoismo, perchè i sentimenti egoistici, divergenti fra loro e antisociali, non possono assicurare l'armonia fra le diverse funzioni psichiche del cervello e nemmeno fra esse e l'ambiente sociale, mentre questa doppia armonia può essere ottenuta con lo sviluppo degli istinti altruistici, che sono

purement grecques. Mais j'ai en suite reconnu que cette imperfection grammaticale trouve une heureuse compensation dans l'aptitude directe d'une telle structure à rappeler toujours le concours historique des deux sources antique, l'une sociale, l'autre mentale, de la civilisation moderne. L'hybridité n'a point empêché d'admettre plusieurs termes systématiques dont le besoin se faisait sentir, comme *minéralogie*, etc. À plus forte raison, ne peut-elle entraver l'introduction de noms ainsi doués, par leur formation même, d'une éminente propriété philosophique. Déjà tous les penseurs occidentaux ont accepté, d'après mon ouvrage fondamental, le mot de *sociologie*. J'espère obtenir bientôt un pareil accueil pour les expressions connexes de *sociocratie* et *sociolatrie*, dont l'usage va devenir encore plus nécessaire, et qu'adoptèrent sans difficulté les nombreux auditeurs de mon cours philosophique sur l'histoire générale de l'humanité ». (*Système de politique positive*, vol. I, Introduction fondamentale, cap. I, p. 403, nota).

(1) Queste parole hanno dato motivo a qualcuno di parlare dell'ateismo di Comte, ma, in verità, egli non fece mai professione d'ateismo. Se da un lato egli considerò tutti gli Dei, che furono adorati nel passato, come creazioni puramente soggettive dello spirito umano, non corrispondenti ad alcuna realtà oggettiva, d'altro lato egli dichiarò sempre d'ignorare se esista o no una causa prima. E nel *Système de politique positive* (Paris, 1890, vol. I, p. 46) così parla dell'ateismo: « Même sous l'aspect intellectuel, l'athéisme

convergenti e di cui l'esercizio è incoraggiato dalle influenze sociali ambienti. Se l'amore della Patria è capace di unire tutti i cittadini d'una nazione, soltanto l'amore dell'Umanità è capace d'affratellare gli uomini di tutta la Terra (1).

Già nel *Corso di Filosofia positiva* la nozione dell'Umanità serve alla sistemazione delle scienze, le quali possono essere coordinate sulla scorta della legge dei tre stati e della teoria complementare del loro ordine di formazione, in quanto sono creazioni dell'Umanità. Ma l'idea d'un'Umanità, motore immediato d'ogni esistenza individuale o collettiva, intorno al quale possono concentrarsi le idee, i sentimenti, gli atti, non si maturò nella mente di Comte, se non quando egli passò alla seconda fase della sua attività filosofica, quella che non può assolutamente considerarsi come il complemento del suo sistema di filosofia positiva, per quanto ne abbia tutte le qualità esteriori e gli sia unita da un'apparente concatenazione logica.

Fu infatti nel 1849, e precisamente nel *Discours sur l'ensemble du Positivisme*, ch'egli espose come una simile concezione dell'Umanità possa diventare la base d'una religione universale, permettendo di « systématiser toute l'existence humaine, indi-

ne constitue qu'une émancipation très insuffisante, puisqu'il tend à prolonger indéfiniment l'état métaphysique en poursuivant sans cesse de nouvelles solutions des problèmes théologiques, au lieu d'écartier comme radicalement vaines toutes les recherches inaccessibles. Le véritable esprit positif consiste surtout à substituer toujours l'étude des lois invariables des phénomènes à celle de leurs causes proprement dites, premières ou finales, en un mot la détermination du comment à celle du pourquoi. Il est donc incompatible avec les orgueilleuses rêveries d'un ténébreux athéisme sur la formation de l'univers, l'origine des animaux, etc. Dans son appréciation générale de nos divers états spéculatifs, le positivisme n'hésite point à régarder ces chimères doctorales comme fort inférieures, même en rationalité, aux inspirations spontanée de l'humanité... Quoique l'ordre naturel soit, à tous égards, très-imparfait, sa production se concilierait beaucoup mieux avec la supposition d'une volonté intelligente qu'avec celle d'un aveugle mécanisme... ».

(1) C. HILLEMANT, *La vie et l'oeuvre d'A. Comte et de P. Laffitte*, Paris, 1908, p. 91.

viduelle et surtout collective, contemplée à la fois dans les trois ordres de phénomènes qui la caractérisent: pensées, sentiments et actes ».

Prima di procedere oltre nell'esposizione della seconda parte della dottrina di Comte gioverà pertanto accennare brevemente in che cosa consiste la mutazione di metodo, che i migliori fra i discepoli rimproverarono ad Augusto Comte, per quel che riguarda la sua attività filosofica posteriore al 1845. Poichè del metodo appunto si tratta e non della dottrina, la quale, come si è detto, rimane apparentemente, in gran parte, inalterata nelle sue linee esteriori tanto da porgere la possibilità ad alcuni zelanti ammiratori e al Comte stesso di sostenere l'esistenza d'una continuità ed omogeneità di pensiero.

Emilio Littré confuta il Maestro con le sue stesse parole: « La méthode sera nécessairement l'arbitre souverain entre M. Comte et moi » (1), perchè « la méthode est encore plus importante que la doctrine elle-même » (2).

E qual'è il nuovo metodo usato da Comte nelle opere posteriori al 1847? Lo confessa egli stesso nel primo volume della *Politique positive*: il metodo soggettivo.

« Il faut revenir sur l'exclusion provisoire de la méthode subjective par l'élaboration scientifique. Car cette marche possède, en elle-même, d'immuables propriétés qui peuvent seules compenser les inconvénients du mode objectif. Notre constitution logique ne saurait être complète et durable que d'après une intime combination des deux méthodes. Le passé ne nous autorise nullement à les regarder comme nullement inconciliables, pourvu que toutes deux soient systématiquement régénérées, suivant leur commune destination, à la fois mentale et sociale. Il serait tout aussi empirique d'attribuer à la théologie un privilège exclusif envers la méthode subjective que d'y voir la seule source de l'aptitude vraiment religieuse. Si désormais

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la philosophie pos.*, Paris, 1877, p. 514.

(2) A. COMTE, *Cours de ph. p.*, Paris, 1877, p. 176.

la sociologie s'est pleinement emparée de ce dernier attribut, elle peut également s'appropriier l'autre, d'après leur intime connexité. Pour cela il suffit que la méthode subjective, renonçant à la vaine recherche des causes, tende directement, comme la méthode objective, vers la seule découverte des lois, afin d'améliorer notre condition et notre nature. En un mot, il faut qu'elle devienne sociologique, au lieu de rester théologique. Or cette transformation finale, auparavant impossible, résulte spontanément de la récente extension des théories positives à l'évolution fondamentale de l'humanité » (1).

Ho citato interamente questo passo, perchè oltre a mettere in evidenza l'esplicito mutamento d'indirizzo scientifico, di cui si duole il Littré, rivela anche, insieme col nuovo atteggiamento religioso della sociologia, la distinzione, tutta comtiana fra religione e teolatria, della quale c'intratteremo fra poco.

Ma prima vediamo perchè il fondatore del positivismo ha creduto opportuno di prendere in prestito alla teologia il metodo soggettivo per sostituirlo a quello oggettivo rigorosamente scientifico: « La fondation de la sociologie permet à la méthode subjective d'acquérir enfin la positivité qui lui manquait en nous plaçant au point de vue pleinement universel » (2). La giustificazione non sembra plausibile a Littré, il quale per altro contesta soprattutto la identificazione pretesa da Comte fra metodo soggettivo e metodo deduttivo, che hanno invece di comune soltanto un carattere: quello di procedere per via di conseguenze e di concatenazioni logiche, ma differiscono così nel punto di partenza come nel sistema delle conseguenze. Nel metodo soggettivo il punto di partenza è una concezione dello spirito, che pone, *a priori*, un dato principio metafisico, da cui deduce; nel metodo deduttivo il punto di partenza è un risultato dell'esperienza, dato per intuizione come negli assiomi matematici o per generalizzazione dell' induzione come nel princi-

(1) A. COMTE, *Système de politique positive*, Paris, 1890, p. 455.

(2) A. COMTE, *Système de politique positive*, Paris, 1890, p. 446.

pio di gravitazione. Nel metodo soggettivo le conseguenze sono metafisiche come il punto di partenza, hanno bisogno di soddisfare soltanto alla condizione di essere logiche, e non trovano nè cercano le conferme *a posteriori* dell'esperienza; così possono facilmente moltiplicarsi all'infinito. Nel metodo deduttivo le conseguenze valgono solo in seguito a verifica sperimentale; la deduzione indica, l'esperienza verifica; così procedono lentamente e con un lavoro analogo a quello, che ha creato i punti di partenza o principî.

Comte ha confuso i due metodi. Ha fissato il punto di partenza col metodo deduttivo ponendosi veramente da un punto di vista universale ossia dal punto di vista più elevato, che la conoscenza umana abbia raggiunto, ma poi, invece di continuare ad impiegare il metodo deduttivo, è caduto nel soggettivo, e dal punto di partenza universale legittimamente conseguito ha tratto non le conseguenze, che l'esperienza verifica, ma quelle che la sua immaginazione o, se si vuole, una logica soggettiva gli ha fornite.

Perchè non si possa in sociologia come in matematica dedurre da un principio valido una lunga serie d'incontestabili verità, lo dice Comte stesso nel *Cours de philosophie* e anche nel *Système de politique*, quando afferma che in ogni scienza la facoltà di dedurre sta in proporzione inversa della sua elevazione gerarchica.

Dall'errore di metodo nacque « quelque chose qui n'a point d'exemple, une méthode avec une tête positive et une queue subjective ou métaphysique (c'est la même chose), une méthode dans la quelle on ne peut trop louer le point de départ et trop se tenir en garde contre les conséquences.... La méthode étant faussée, tout est faussé, même ce qu'il y a de bon et de vrai; une fausse méthode est comme un faux jour qui denature les meilleures formes » (1).

Ho insistito su questo punto, riassumendo le belle pagine

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 520.

critiche del Littré contro il metodo soggettivo, per segnare chiaramente i limiti della speculazione positiva di Comte e stabilire una misura di valutazione della sua complessiva opera filosofica.

Dopo quanto s'è detto non recherà meraviglia che la scienza, nel 1850, non sia più, per Comte, quello che essa era nel *Cours de philosophie positive*. Infatti nella *Introduction fondamentale au Système de Politique positive* egli si propone la rigenerazione della scienza presentandola come una creazione dell'Umanità *pour son service* e coordinandola non più soltanto logicamente, con la legge dei tre stati, ma anche moralmente, con la considerazione della sua destinazione sociale.

Nè recherà meraviglia la creazione della famosa religione dell'Umanità per opera di colui che deve la sua immortalità, al merito d'aver fondato una filosofia scevra d'ogni contenuto metafisico e ispirata a criteri profondamente scientifici (1).

Per la verità, quando si parla della religione di Comte, la parola « religione » non dev'essere intesa nel senso ordinario. Egli non mutò mai d'attitudine per quel che riguarda la teologia. Come abbiám visto la sua religione è senza Dio.

Stuart Mill prevede che una simile religione faccia inorri-

(1) Veramente anche nel *Cours de philosophie positive* egli ostenta un certo dispregio contro « l'esprit de dénigrement systématique » degli Enciclopedisti ai danni della Religione: « . . . Ce n'est point des philosophes religieux qu'on doit finalement attendre une histoire vraiment rationnelle de la religion, conçue et exécutée d'une manière impartiale et lumineuse. À la vérité, l'esprit de dénigrement systématique qui caractérisait, à cet égard, les encyclopedistes du siècle dernier, devait certainement les rendre encore moins propres à cette haute appréciation philosophique. Elle ne saurait convenir qu'à des intelligences aussi pleinement affranchies des préventions métaphisiques que des préjugés théologiques, et pour les quelles ces deux ordres d'idées antagonistes soient désormais pareillement ensevelis dans un irrévocable passé. où la part nécessaire de chacun d'eux devint exactement assignable, d'après la vraie théorie générale du développement humain ». *Cours de philosophie p.* T. V, p. 40 nota).

Ma fra la serenità scientifica nel giudicare la Religione come fenomeno sociale e l'iniziativa d'una nuova religione per quanto sostanzialmente diversa dalle antiche esiste un... positivo divario.

dire chiunque ne sente parlare e spiega perciò come essa invece possa costituire « un objet de méditations instructives et profitables ».

Quali sono le condizioni necessarie per costituire una religione? « Il faut qu'il y ait un dogme ou une conviction qui revendiquent autorité sur l'ensemble de la vie humaine, une croyance ou une suite de croyances qui soient adoptées d'une manière réfléchie, touchant la destinée et le devoir de l'homme, et auxquelles le croyant reconnaisse intérieurement que toutes ses actions doivent être subordonnées. Il faut, de plus, qu'il y ait un sentiment qui se rattache à ce dogme, ou qui puisse être invoqué par lui, et soit assez puissant pour lui donner dans le fait l'autorité à laquelle il prétend en théorie. Il est très avantageux (quoique cela ne soit pas absolument indispensable) que ce sentiment se cristallise, pour ainsi dire, autour d'un objet concret, un objet qui existe réellement, si c'est possible, bien que, dans toutes les circonstances, le plus importantes, il ne soit qu'idéalement présent. C'est un objet de cette sorte que le Théisme et le Christianisme offrent au fidèle; mais cette condition peut être remplie (non pas cependant d'une manière strictement équivalente) par un autre objet. On a dit que celui qui croit à la *nature infinie du Devoir* est religieux, lors même qu'il ne croirait à aucune autre chose. M. Comte croit à ce qu'on entend par la nature infinie du devoir, aussi bien que à tous les sentiments de dévotion, à un objet concret à la fois idéal et réel: la Race Humaine conçue comme un tout continu, embrassant le passé, le présent et l'avenir. Ce grand être collectif (le Grand-Être, comme il l'appelle) possède, ainsi que le fait fortement ressortir M. Comte, ce grand avantage à notre égard (bien que les sentiments qu'il peut exciter soient nécessairement très-différents de ceux qui s'adressent à un Être idéalement parfait) qu'il a réellement besoin de nos services... Il peut se faire qu'il ne soit pas conforme à l'usage d'appeler ceci une religion; mais, employé de la sorte, ce terme a une signification et une signification qui n'est complètement rendue

par aucun autre mot. Les gens sincères de toutes les croyances voudront peut-être bien reconnaître que si une personne possède un objet idéal, et que son attachement pour celui-ci, ainsi que le sentiment de ses devoirs envers lui, soient capables de gouverner et de discipliner tous ses autres sentiments et tous ses autres penchants, aussi bien que de lui prescrire une règle de conduite; cette personne a une religion et, bien que chacun préfère naturellement sa propre religion à toute autre, tous doivent admettre que si l'objet de cet attachement et de ce sentiment du devoir est l'ensemble de nos semblables, on ne peut pas, en honneur et conscience, dire que la Religion de cet *Infidèle* soit une religion intrinséquement mauvaise » (1).

Stuart Mill, come si vede, quantunque non segua il Comte nel secondo periodo della sua carriera filosofica, è disposto non solo a riconoscere a quella di Comte il diritto di chiamarsi Religione, ma anche di essere considerata come una buona religione (2).

Altri invece, considerando la Religione dell'Umanità dal punto di vista della sua genesi e del suo oggetto, nega che l'Umanità possa essere adorata, ed esprime il dubbio che, nelle religioni senza Dio, si tratti dell'associazione fittizia d'un sen-

(1) J. STUART MILL, *A. Comte et le positivisme*, Paris, 1868, pp. 141 e seg.

(2) La religione senza Dio del Comte non poteva avere un largo successo per l'invincibile ripugnanza d'ognuno ad accettare come base di credenza un confessato artificio dell'arte morale, sia pure questa connessa ai più nobili principî sentimentali. Tuttavia seguaci di religioni atee od agnostiche, indipendentemente dai continuatori diretti del Comte, sembra che vivano ancor oggi, col nome di « secolaristi » in Inghilterra, di « cogitanti » in Germania, guidati questi un tempo, dal Dottor Loeventhal e dal Dottor Reich, il quale avrebbe domandato per la sua religione la stessa pompa esteriore concessa agli altri culti. In Francia un pubblicista tutt'altro che mistico, M. Sarcey, propugnò l'istituzione di battesimi laici e di cerimonie analoghe per altre circostanze della vita: ma tale proposta si connette forse a criteri d'un cerimoniale civile diretto a conseguire fini non religiosi. (R. Thamin, *Education et Positivisme*, Paris, 1895, p. 54).

timento, che ci gonfia il cuore e d' un' idea, che sarebbe impotente a farlo nascere (1).

Comte così definisce la religione nel *Catechisme positiviste*: « La religione consiste nel regolare ogni natura individuale e nel legare fra loro tutte le individualità; ciò che costituisce soltanto due casi distinti d' un unico problema. Perchè ogni uomo differisce successivamente da se stesso quanto differisce simultaneamente dagli altri; di modo che la fissità e la comunità seguono leggi identiche » (2).

Questa definizione è accettata anche da coloro che criticano la Religione di Comte: l' idea religiosa è infatti, per tutti i credenti, un principio d' unità morale individuale e collettivo, destinato non soltanto a *legare* gli uomini fra loro, come dice l'etimologia della parola, ma anche a fornire ad ognuno l'idea fondamentale della vita, il fine, a cui tutti i fini si subordinano.

Senonchè pare a costoro che l' Umanità non possa costituire l' oggetto d' un culto: perchè essa non vale più dell' uomo, se non come il tutto è più d' una sua parte, e questa superiorità matematica non basta per opporsi ai nostri istinti; perchè, pur essendo una collettività, un tutto, è, a sua volta, una parte del gran tutto, e non può rappresentare la sintesi suprema del nostro spirito, in quanto lascia fuori di sè tutte le altre specie passate, presenti e future, lascia fuori il mondo, comprende soltanto gli uomini ed esclude la natura (3).

A queste obiezioni si può replicare, in difesa dell'idea reli-

(1) R. THAMIN, *Education et Positivisme*. Paris, 1895, pag. 54.

(2) A. COMTE, *Catechisme Positiviste ou sommaire exposition de la Religion Universelle, en onze entretiens systématiques entre une femme et un Prêtre de l'Humanité*, Paris, 1852, Introduction.

(3) R. THAMIN, Op. Cit. pp. 54 e seg. — Pasteur, in un *Discours de réception à l'Académie Française*, disse un giorno, citando Littré: « Occorre un legame spirituale all' Umanità, senza il quale non esisterebbero che famiglie isolate, orde e non società ». Ma aggiunse: « Questo legame spirituale non potrebb'essere che la nozione superiore dell' infinito, perchè questo legame spirituale dev'essere associato al mistero del mondo ».

giosa di Comte, come egli non consenta affatto nella premessa che l'Umanità abbia sull'uomo una semplice superiorità matematica e come l'idea d'una suprema sintesi dello spirito diretta ad abbracciare qualche cosa di più vasto dell'Umanità non sia una condizione assoluta della Religione per chi ne accetta la definizione comtiana.

Un'altra obiezione, che è stata fatta alla Religione di Comte, è che in essa, in fondo, l'Umanità adora se stessa, « ciò che sorpassa ogni esperienza tratta dalla storia, la quale ci ammonisce che, anche in mezzo alle più deformi aberrazioni dello spirito religioso, l'oggetto dell'adorazione e del culto è stato sempre concepito o temuto dall'uomo, come ciò che è superiore a lui o diverso da lui. Ma Comte aveva prevenuto questa obiezione osservando che l'uomo in ogni tempo della storia ha in realtà adorato se stesso; i suoi Dei ed il suo Dio non sono stati che fatture e proiezioni del suo spirito » (1). L'età positiva si distinguerà, egli dice, dalle precedenti appunto per la maggior consapevolezza del contenuto religioso. Con l'adorazione dell'umanità noi abbiamo coscienza d'adorare noi stessi ossia quella migliore parte di noi, che rappresenta i più nobili attributi della razza.

Ad ogni modo a questa Religione senza teologia nessun avversario potrà in buona fede rimproverare la diminuzione dei freni morali, chè, al contrario, essa li esagera considerevolmente, commettendo in etica, dice Stuart Mill, il medesimo errore del Calvinismo, che vuole ogni atto della vita compiuto per la gloria di Dio e considera peccato tutto quello che non è dovere (2).

A conclusione pertanto di questa parte espositiva del duplice sistema comtiano tratta in gran parte dagli studi critici dei due filosofi, che seppero conciliare la loro indipendenza intellettuale con la qualità di discepoli, mi sia lecito citare le parole d'un

(1) T. FORNELLI, *L'opera di A. Comte*, Palermo, 1898, p. 216.

(2) J. STUART MILL, *A. Comte et le positivisme*, Paris, 1868, p. 151.

discepolo più fedele, appartenente alla piccola schiera di coloro che continuarono con Pierre Laffitte, dopo la morte di Comte, le tradizioni della Société positiviste:

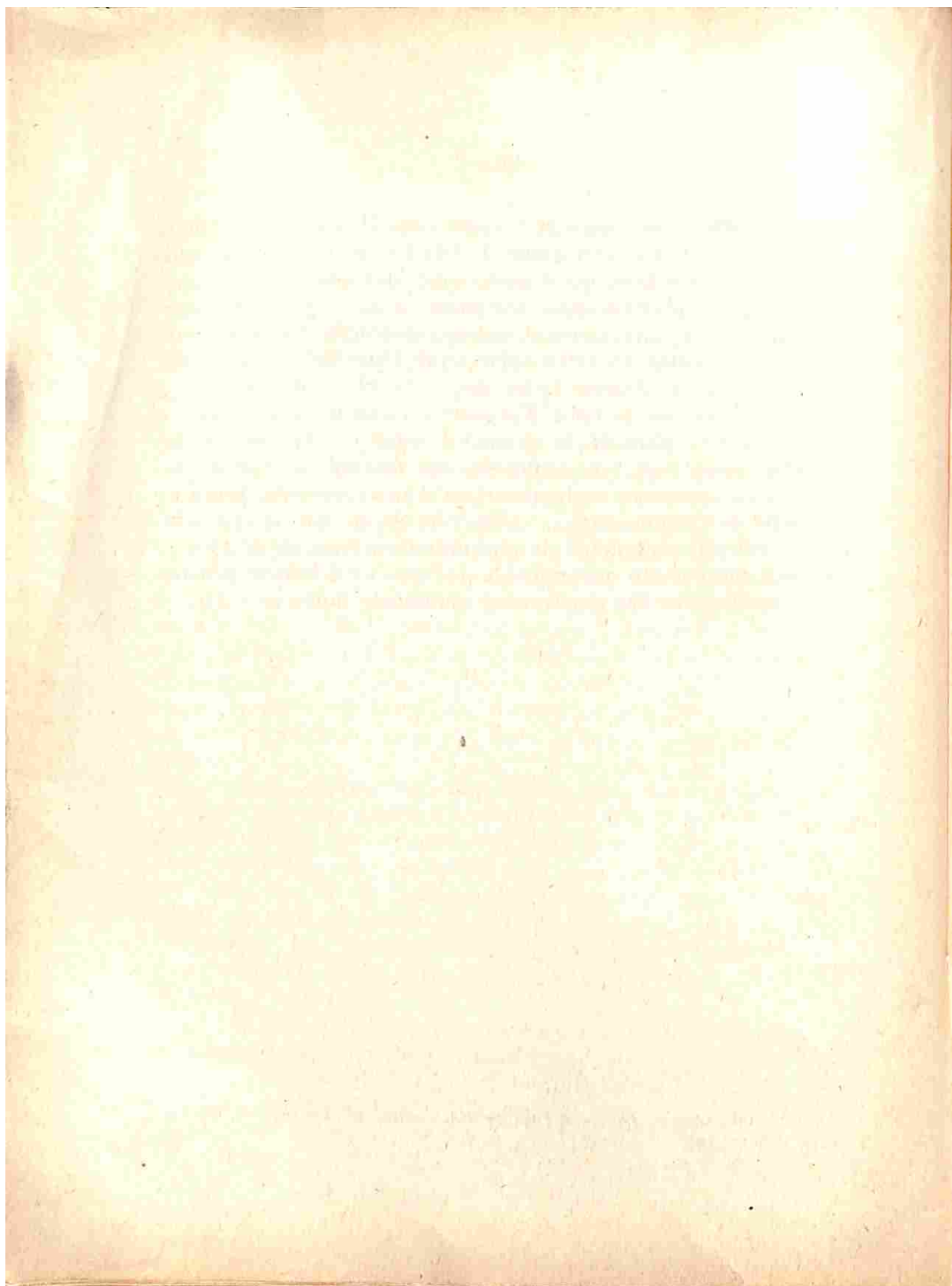
« En appliquant la méthode usitée dans les sciences cosmologiques à l'étude des phénomènes sociaux et moraux, il a apporté l'unité logique dans tout le domaine de la spéculation et satisfait au besoin d'homogénéité de la raison humaine. En tirant des sciences une philosophie, il a concilié le deux besoins de positivité et de généralité qui, quoique également impérieux, avaient semblé incompatibles durant toute l'évolution moderne. — En montrant que le progrès n'est que le développement de l'ordre, il a accordé deux points de vue politiques regardés jusqu'à lui comme inconciliables. — En démontrant que la santé morale est liée à l'adaptation de notre vie psychique au milieu sociale, il a prouvé que la loi du devoir est en même temps celle du bonheur. — En coordonnant autour de l'Humanité les idées, les sentiments, les actes, il a constitué une religion capable de réaliser l'unité du genre humain, vainement poursuivie sous forme militaire par le peuple Romain, sous forme théologique par le Catholicisme, sous ces deux modes à la fois par l'Islamisme.

Prenant le désordre social à sa source, il a entrepris, par la seule voie convenable, de réformer d'abord les Idées, pour passer ensuite aux Mœurs et enfin aux Institutions. Aucune des révolutions antérieures de l'Humanité ne peut donner une idée de la portée incalculable d'une pareille entreprise; car aucune, pas même le passage du Paganisme au Catholicisme, n'a modifié aussi profondément l'existence de l'homme et de la société que ne le fera l'avènement de la nouvelle Synthèse.

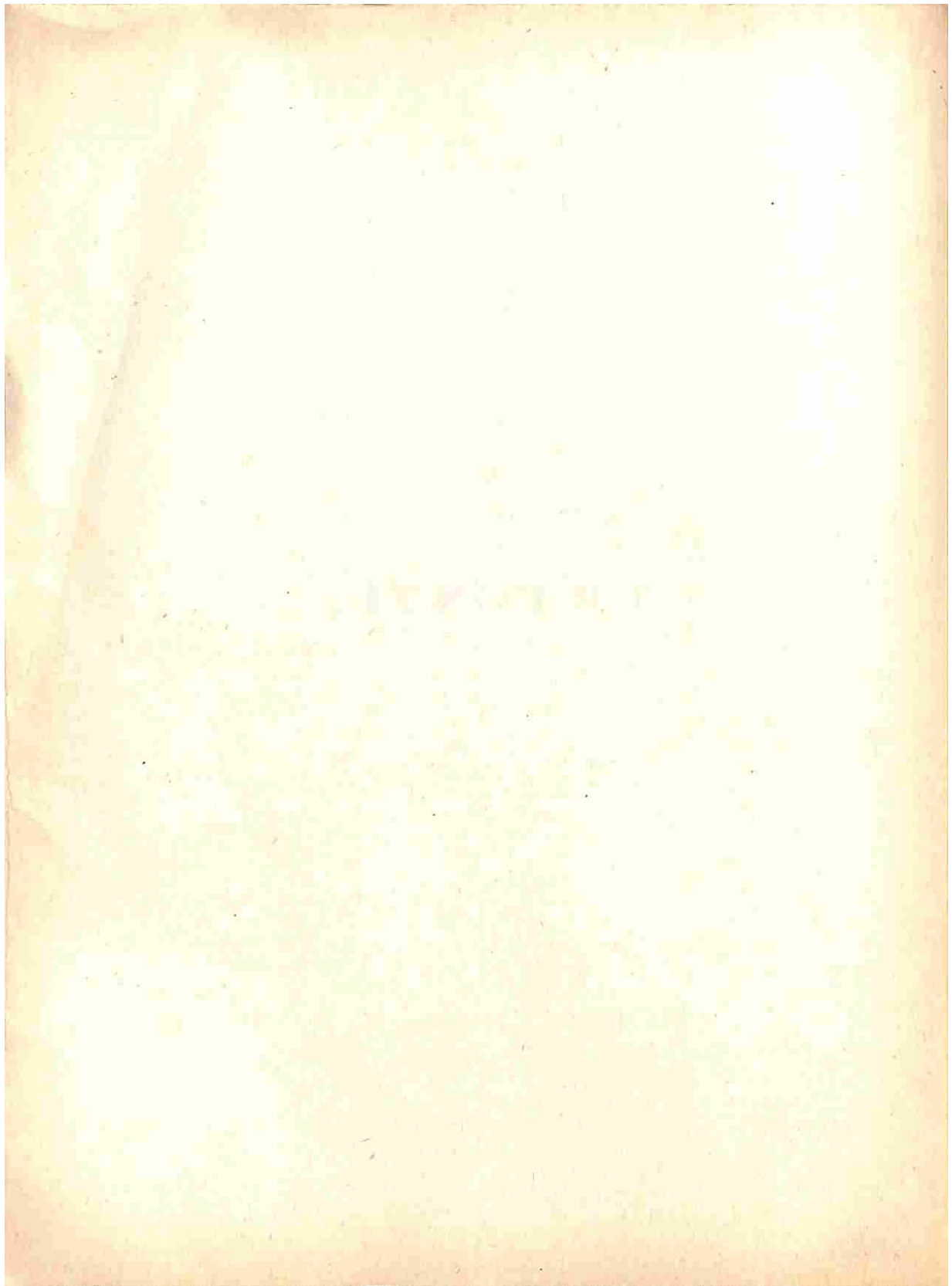
Et si l'on songe que le labeur colossal, exigé par sa construction, a été poursuivi au milieu des plus graves difficultés matérielles et morales de l'existence, que Comte eut à subir les odieuses persécutions d'académiciens, auxquels ses doctrines déplaisaient et qui ne reculèrent pas devant l'infamie de lui

enlever, malgré l'unanime protestation des élèves, les fonctions de Répétiteur et d'Examineur à l'Ecole polytechnique, qui étaient son gagne-pain, qu'il avait honorablement obtenues et toujours consciencieusement remplies; que, loin de trouver dans la vie privée les consolations aux déboires de sa vie publique, il rencontra au foyer domestique l'hostilité continue de la femme sans traditions de famille, sans règle de conduite, qu'il avait commise la faute d'épouser.... — on ne sait ce qu'on doit admirer le plus de la grandeur intellectuelle ou de la grandeur morale qu'il a déployées, en menant à bonne fin l'oeuvre en apparence surhumaine qu'il avait projetée presque au sortir de l'adolescence..... L'histoire de sa vie et de son oeuvre restera, sans doute, le plus grandiose exemple de ce que peuvent une volonté indomptable et une intelligence géniale mises au services des plus nobles sentiments humains » (1).

(1) C. HILLEMAND, *La vie et l'oeuvre d'A. Comte*, in *La Revue Occidentale*, 1 Mars 1892.



LE FONTI.





« Comte è il fondatore della Filosofia positiva ». Questo afferma Littré nel momento, in cui s'accinge alla ricerca di quei pensatori del Secolo XVIII, che precorsero ed annunciarono il positivismo. Anche G. H. Lewes nella *Histoire biographique de la philosophie* dice esplicitamente: « Comte a le premier fondé cette philosophie comme Bichat a le premier fondé la biologie. Leurs successeurs peuvent peu à peu renverser un certain nombre des idées provisoires dont ces créations étaient faites, mais la méthode et la structure générale n'en demeureront pas moins inaltérables ».

Premesso ciò, la scoperta di pochi o molti suoi precursori nulla toglie, secondo il Littré, alla gloria d'Augusto Comte, il quale del resto, ricevendo da parte di D' Eichtal, l'opuscolo di Kant: *Idée d'une histoire universelle au point de vue de l'humanité*, scriveva, in una lettera allo stesso d' Eichtal, il 5 Agosto 1824: « Plus nous aurons de précédents, mieux nous vaudrons; il faut être vu comme ancien pour être bien ancré dans les esprits ».

Questa considerazione, da parte d'un grande innovatore, è piena di saggezza psicologica, ed è anche leggermente ironica verso chi si preoccupa degli antenati spirituali del fondatore di un sistema filosofico, ma la noncuranza sdegnosa del Maestro e la negazione apologetica del discepolo non bastano a dispensare la Storia della Filosofia dalla ricerca delle fonti immancabili del pensiero filosofico di Comte.

Comte rammenta fra i suoi precursori soltanto Condorcet..

Il Prof. Grassi Bertazzi in un suo Corso di Filosofia su Augusto Comte (1916-917), all'Università di Catania, ne enumera moltissimi, remoti e prossimi, dai Sofisti ai Nominalisti, da Copernico a Galileo, a Kepler, a Newton, da Bacon a Descartes

Per quest' ultimo invero egli esclude che possa considerarsi propriamente come un precursore di Comte, il quale invece deve a Bacone parecchie idee fondamentali, fra cui la concezione della filosofia intesa come coordinazione del sapere, la concezione che filosofia e scienza devono servire di guida alle azioni umane, l' avversione alla teologia e alla metafisica, nonchè all'introduzione delle cause finali nelle scienze, il principio della relatività delle conoscenze, il principio della interdipendenza delle scienze e soprattutto il metodo positivo. Seguono Kant, Turgot, Condorcet, Saint-Simon, Burdin e, per quel che riguarda la legge dei tre stati, Lessing, Fichte, Schiller, Hegel e il grande Vico, i quali tutti pertanto non tolgono a Comte il merito d' essersi servito della legge tricotonica in modo originale, come base per la costruzione della filosofia positiva.

Litré non considera che i precursori del Secolo XVIII e, cominciando da Turgot (1727-81), afferma che Comte non conobbe o non ricordò quel che di lui può considerarsi come un' idea precorritrice della filosofia positiva, altrimenti non avrebbe avuto ragione per non ricordarlo come Condorcet (1). Anteriore

(1) Ecco le precise parole di Litré in proposito: « De lui (di Tugot) M. Comte ne fait aucune mention en qualité d'un de ses devanciers, et, vu sa conduite à l'égard de Condorcet, on ne peut douter que, s' il eut rencontré dans Turgot des passages essentiels, ou s' il se fût souvenu de les avoir rencontrés, on ne peut douter, dis-je, qu' il ne l' eût nommé à coté de celui qu' il appelle son père philosophique, à coté de Condorcet » (*A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 39). Con queste parole sembra che Litré non tenga in nessun conto o comunque non apprezzi nel suo giusto valore il passo, in cui Comte attribuendo a Condorcet il merito d' aver fatto progredire la concezione fondamentale della *sociologia*, e riconoscendolo perciò implicitamente anche in questo come suo precursore, soggiunge: « . . . au sujet duquel une juste appréciation exige toute fois qu' on n' oublie point la haute participation préalable de son célèbre ami, le sage Turgot, dont les précieux aperçus primitifs sur la théorie générale de la perfectibilité humaine avaient sans doute utilement préparé la pensée de Condorcet ». (*Cours de ph. p.*, Paris, 1877, Vol. IV, p. 185).

Ora, quando Comte afferma che s'è ispirato a Condorcet e che questi è

a quest'ultimo e a Kant, nel *Deuxième discours sur les progrès successifs de l'esprit humain*, Turgot lasciò scritto: « Tous les âges sont enchaînés par une suite de causes et d'effets qui lient l'état du monde à tous ceux qui l'ont précédé; les signes multipliés du langage et de l'écriture, en donnant aux hommes le moyen de s'assurer la possession de leurs idées et de les communiquer aux autres, ont formé, de toutes connaissances particulières, un trésor, commun qu'une génération transmet à l'autre, ainsi qu'un héritage, toujours augmenté des découvertes de chaque siècle; et le genre humain, considéré depuis son origine, paraît aux yeux du philosophe un tout immense qui lui-même a, comme chaque individu, son enfance et ses progrès ». E poi: « Dans son inégalité variée à l'infini, l'état actuel de l'univers, en présentant à la fois sur la terre toutes les nuances de la barbarie et de la politesse, nous montre en quelque sorte sous un même coup d'oeil les mouvements, les vestiges de tous les pas de l'esprit humain, l'image de tous les degrés par lesquels il a passé, l'histoire de tous les âges » (1).

Queste idee fanno parte della Filosofia positiva d'Augusto Comte. Non basta: un esatto apprezzamento storico del Medio Evo, nonchè l'idea d'un'eliminazione successiva della teologia, per opera della metafisica e della metafisica per opera delle nozioni positive, sono patrimonio originale di Turgot. Quest'ultima idea, che sembra preludere alla legge dei tre stati è espressa nei seguenti termini: « Avant de connaître la liaison des effets physiques entre eux, il n'y eut rien de plus naturel que de supposer qu'ils étaient produits par des êtres intelligents, invisibles et semblables à nous; car à quoi auraient ils rassemblé? Tout ce qui arrivait, sans que les hommes y eus-

a sua volta debitore di Turgot, mi pare che ammetta implicitamente di conoscere Turgot e di riconoscerlo almeno come un suo precursore mediato. Comunque non si può dire ch'egli non l'abbia « nommé », perchè l'ha invece proprio « nommé... à coté de Condorcet ».

(1) Turgot, *Deuxième Discours sur les progrès successifs de l'esprit humain*, 1750, p. 52; 4, Oeuvres, Paris, 1808.

sent part, eut son dieu, auquel la crainte ou l'espérance fit bientôt rendre un culte, et ce culte fut encore imaginé d'après les égards qu'on pouvait avoir pour les hommes plus puissants; car les dieux n'étaient que des hommes plus puissants et plus ou moins parfaits, selon qu'ils étaient l'ouvrage d'un siècle plus ou moins éclairé sur les vraies perfections de l'humanité. Quand les philosophes eurent reconnu l'absurdité de ces fables, sans avoir acquis néanmoins de vraies lumières sur l'histoire naturelle, ils imaginèrent d'expliquer les causes des phénomènes par expressions abstraites, comme essences et facultés: expressions qui cependant n'expliquaient rien et dont on raisonnait comme si elles eussent été des êtres, de nouvelles divinités substituées aux anciennes. On suivit ces analogies, et on multiplia les facultés pour rendre raison de chaque effet. Ce ne fut que bien tard, en observant l'action mécanique que le corps ont les uns sur les autres, qu'on tira de cette mécanique d'autres hypothèses, que les mathématiques purent développer et l'expérience vérifier » (1).

Malgrado queste notevoli analogie, Littré non è disposto ad ammettere che Comte conoscesse o comunque abbia utilizzato questi passi di Turgot, il quale del resto, se ha veduto in questa ultima concezione un'idea da meditare, non vi ha veduto, come Comte, una legge sociologica, non vi ha connesso un saggio del progresso umano, nè tanto meno vi ha scorto uno degli elementi necessari d'una filosofia.

Altri, con minore ottimismo, pensa che Comte nulla potesse ignorare di Turgot, così affine a Condorcet (entrambi autori favoriti della gioventù repubblicana, fra cui Comte passò la sua vita di studente) e che quanto meno avesse ricevuto l'idea della legge dei tre stati (come afferma Saint-Simon, nella *Memoire sur la science de l'homme*) da un amico dello stesso Saint-Simon, il Doct. Burdin (1778-1856), il quale, a sua volta, poteva averla attinta a Turgot.

(1) TURGOT, *Histoire des progrès de l'esprit humain*, Paris, 1808, p. 294.

Un altro precursore, che Comte conobbe assai parzialmente, fu Kant (1724-1804), il quale nell'opuscolo citato, parlando della fondazione della storia generale filosofica, scrisse queste parole, che, per Littré sono una profezia annunciante al mondo l'avvento d'Augusto Comte, fratello spirituale di Kepler e di Newton: « Cercheremo di trovare un filo, che guidi a una tale storia, lasciando poi alla natura l'incarico di produrre un uomo capace di concepire la concatenazione dei fatti storici. Così la natura produsse un Kepler, che sottomise a leggi precise le orbite eccentriche dei pianeti, e un Newton, che spiegò queste leggi con una causa generale della natura ».

Comte conobbe l'opuscolo nel 1824, quando aveva già trovato le leggi sociologiche: esso non ebbe dunque alcuna influenza sul suo pensiero, se non come conferma di quanto aveva già concepito. D'altra parte l'idea di Kant « d'una storia universale dal punto di vista dell'umanità », in confronto alla concezione positiva di Comte, è un'idea appena abbozzata, che può riassumersi in questi termini: « Leggi costanti (disegno della natura) reggono lo sviluppo del genere umano, detto altrimenti storia; poichè tale sviluppo è un progresso, un miglioramento, ne consegue che le generazioni anteriori, inconsciamente ma realmente, lavorano pel vantaggio delle generazioni posteriori; la filosofia, aprendo questa prospettiva, procura, agli uomini che passano, il salutare sentimento d'un'associazione con l'avvenire. — Ma, mentre gli uomini, nelle varie società civili, cominciano a scuotere l'antica barbarie, questa barbarie continua ad esistere nei rapporti fra gli Stati; per uscirne bisognerà che si formi una grande federazione, che faccia per questi esseri collettivi quello che è stato fatto per gli esseri individuali. » (1)

Si tratta, come si vede, d'una semplice intuizione fondata sul principio metafisico che la natura non faccia niente invano e che le facoltà umane, non avendo il loro pieno sviluppo

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris, 1877, p. 68.

nell'individuo, che è effimero, debbano averlo nella specie, che è durevole.

La dimostrazione del suo asserto lasciata da Kant all'uomo, che la natura avrebbe in avvenire espresso dal suo seno, era già accennata, come abbiám visto da un suo contemporaneo e fu completata da Comte, il quale pertanto poteva giustamente esimersi dal considerare Kant sia pure come un suo lontano progenitore. Anche per quel che riguarda la legge dei tre stati, in cui Höffding vorrebbe vedere un'affinità con le tre fasi dello sviluppo mentale di Kant (dogmatica, scettica, critica), è chiaro che si tratta d'un ravvicinamento determinato da caratteri puramente esteriori, perchè — indipendentemente da altre considerazioni — il periodo metafisico di Comte, come giustamente osserva il Prof. Grassi Bertazzi, non ha nulla a che fare col periodo scettico di Kant, nè il periodo positivo con quello, che Kant si piacque di chiamare critico, sebbene fosse ancora dogmatico.

Ed eccoci a Condorcet. Il Littré si dispensa da un'esposizione particolare delle idee di questo filosofo, che possono considerarsi come precorritrici dell'opera di Comte, perchè « Condorcet est dans les mains de tout le monde » (1). Questa ragione non sussiste più a mezzo secolo di distanza dall'epoca, in cui Littré scriveva.

Jean-Antoine-Nicolas-Caritat de Condorcet compose il *Programme ou Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* — la sola opera di lui, alla quale Comte s'ispirasse — dall'ottobre 1793 alla fine di marzo del 1794, durante la proscrizione, ossia alla vigilia della morte.

In essa egli mostrò per il primo d'aver veduto « que la civilisation est assujettie à une marche progressive, dont tous les pas sont rigoureusement enchaînés les uns aux autres suivant des lois naturelles, que peut dévoiler l'observation philosophique du passé, et qui déterminent pour chaque époque, d'une manière entièrement positive, le perfectionnement que l'état social est appelé à éprouver, soit dans ses parties soit

dans son ensemble. Non seulement Condorcet a conçu par là le moyen de donner à la politique une vraie théorie positive, mais il a tenté d'établir cette théorie en exécutant l'ouvrage intitulé : *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, dont le titre seul et l'introduction suffisaient pour assurer à son auteur l'honneur éternel d'avoir créé cette grande idée philosophique » (1).

Se questo passo dimostra che Comte apprezzò, fin dal suo primo affacciarsi alla vita scientifica, il contributo apportato da Condorcet al costituirsi d'una scienza sociale, il passo che segue prova come nella piena maturità del suo pensiero filosofico egli continuasse ad ammirare nell'autore dell'*Esquisse* un grande precursore della filosofia positiva.

« Depuis Montesquieu, le seul pas important qu'ait fait jusqu'ici la conception fondamentale de la *sociologie* est dû à l'illustre et malheureux Condorcet, dans son memorable ouvrage sur l'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*... Ici... la notion scientifique, vraiment primordiale, de la progression sociale de l'humanité a été enfin nettement et directement introduite, avec toute la prépondérance universelle qu'elle doit exercer dans l'ensemble d'une telle science... Sous ce point de vue, la principale force de l'ouvrage réside dans cette belle introduction où Condorcet expose immédiatement sa pensée générale, et caractérise son projet philosophique d'étudier l'enchaînement fondamental des divers états sociaux. Ce petit nombre de pages immortelles ne laissent vraiment à désirer, surtout pour l'époque, rien d'essentiel, en ce qui concerne la position totale de la question sociologique, qui, dans un avenir quelconque, reposera toujours, à mon gré, sur cet admirable énoncé à jamais acquis à la science ».

Vediamo ora un brano dell'*Esquisse*, che giustifica l'ammirazione di Comte. Tolgo la citazione dall'opera *Condorcet, sa*

(1) A. COMTE, *Plan des travaux nécessaires pour réorganiser la société*, Paris, 1822.

vie, son oeuvre del Doct. Robinet, il quale, per essere anche l'autore della *Notice sur l'oeuvre et la vie d'Auguste Comte* è forse in grado, meglio di chiunque altro, di stabilire un esatto avvicinamento dei due grandi filosofi (1).

« ... Si l'on se borne à observer, à connaître les faits généraux et les lois constantes que présente le développement de ces facultés, dans ce qu'il a de commun aux divers individus de l'espèce humaine, cette science porte le nom de métaphisique (si direbbe oggi *psicologia* o scientificamente *fisiologia del cervello*, dice Robinet). Mais si l'on considère ce même développement dans ses résultats, relativement aux individus qui existent dans le même temps sur un espace donné, et si on le suit de généralisations en généralisation, il présente alors le tableau des progrès de l'esprit humain. *Ce progrès est soumis aux mêmes lois générales qui s'observent dans le développement des facultés chez les individus, puisqu'il est le résultat de ce développement considéré en même temps dans un grand nombre d'individus réunis en société. Mais le résultat que chaque instant présente dépend de celui qu'offraient les instants précédents; il influe sur celui des temps qui doivent suivre... Tel est le but de l'ouvrage que j'ai entrepris, et dont le résultat sera de montrer, par le raisonnement et par les faits, que la nature n'a marqué aucun terme au perfectionnement des facultés humaines; que la perfectibilité de l'homme est réellement indéfinie; que les progrès de cette perfectibilité, désormais indépendants de toute puissance qui voudrait les arrêter, n'ont d'autre terme que la durée du globe où la nature nous a jetés... »* (*Oeuvres*, édition Arago-O'Connor, t. IV, pp. 11-13).

Dopo questa esplicita proclamazione di fede in un progresso indefinito, Condorcet passa all'esame delle varie epoche storiche, esame, in cui Comte gli rimprovera di non aver saputo giudicare gli avvenimenti con positiva serenità, d'aver ceduto alla consuetudine dell'epoca, la quale condannava la

(1) Docteur ROBINET, *Condorcet, sa vie, son oeuvre*, Paris, 1893.

teologia e il feudalismo nel passato come nel presente, dimenticando che erano state manifestazioni necessarie dell'umanità, d'aver insomma fatto il processo alla storia invece di limitarsi ad osservarla. Lo loda invece d'aver osato chiudere la sua opera con un quadro dell'avvenire umano.

Vale la pena d'osservare qualche particolare di questo quadro, ossia del Capitolo destinato alla « decima epoca » e intitolato « Des progrès futurs de l'esprit humain » :

Se l'uomo può predire i fenomeni, di cui conosce le leggi, perchè dovrebbe considerare chimerica l'impresa di tracciare « le tableau des destinées futures de l'espèce humaine, d'après les résultats de son histoire » ?

« Nos espérances sur l'état à venir de l'espèce humaine, peuvent se réduire à ces trois points importants: la destruction de l'inégalité entre les nations; les progrès de l'égalité dans un même peuple; enfin, le perfectionnement réel de l'homme... Y a-t-il sur le globe des contrées dont la nature ait condamné les habitants à ne jamais jouir de la liberté, à ne jamais exercer leur raison ?

« Cette différence de lumières, de moyens ou de richesses, observée jusqu'à présent chez tous les peuples civilisés entre les différentes classes qui composent chacun d'eux; cette inégalité, que les premiers progrès de la société ont augmentée, et pour ainsi dire produite, tient-elle à la civilisation même, ou aux imperfections actuelles de l'art social? Doit-elle continuellement s'affaiblir pour faire place à cette égalité de fait, dernier but de l'art social, qui diminuant même les effets de la différence naturelle des facultés ne laisse plus subsister qu'une inégalité utile à l'intérêt de tous, parce qu'elle favorisera les progrès de la civilisation, de l'instruction et de l'industrie, sans entraîner, ni dépendance, ni humiliation, ni appauvrissement? En un mot les hommes approcheront-ils de cet état où tous auront les lumières nécessaires pour se conduire d'après leur propre raison dans les affaires communes de la vie, et la maintenir exempte de préjugés, pour bien connaître

leurs droits et les exercer d'après leur opinion et leur conscience; où tous pourront, par le développement de leurs facultés, obtenir des moyens sûrs de pourvoir à leurs besoins; où enfin, la stupidité et la misère ne seront plus que des accidens, et non l'état habituel d'une portion de la société?

« Enfin, l'espèce humaine doit elle s'améliorer, soit par de nouvelles découvertes dans les sciences et dans les arts, et, par une conséquence nécessaire, dans les moyens de bien-être particulier et de prospérité commune; soit par des progrès dans les principes de conduite et dans la morale-pratique; soit enfin par le perfectionnement réel des facultés intellectuelles, morales et physiques, qui peut-être également la suite, ou de celui des instruments qui augmentent l'intensité et dirigent l'emploi de ces facultés, ou même de celui de l'organisation naturelle de l'homme? ».

Avremo l'eguaglianza dei popoli, compresi quelli di colore. Quanto alla disuguaglianza delle classi sociali, essa è di tre specie: ineguaglianza di ricchezze; ineguaglianza fra colui, di cui i mezzi di sussistenza « assurés pour lui même se transmettent à sa famille » e colui « pour qui ces moyens sont dépendans de la durée de sa vie »; finalmente ineguaglianza d'istruzione.

« Il faudra donc montrer que ces trois espèces d'inégalité réelle doivent diminuer continuellement, sans pourtant s'anéantir; car elles ont des causes naturelles et nécessaires, qu'il serait absurde et dangereux de vouloir détruire... ».

Quest'ultima limitazione riduce le proporzioni dell'ideale d'eguaglianza di Condorcet, e lo rende accettabile per Comte, che ebbe una particolare avversione contro il metafisico « dogme de l'égalité » e il cui Socialismo non giunse all'idea d'una completa soppressione della proprietà.

Condorcet pertanto riconosce che bisogna mettere i lavoratori in condizione di poter vivere umanamente e d'aver assicurata la vecchiaia; bisogna universalizzare l'istruzione primaria e promuovere la cultura intensiva e razionale delle terre:

« Ainsi, non seulement le même espace de terrain pourra nourrir plus d'individus; mais chacun d'eux, moins péniblement occupé, le sera d'une manière plus productive, et pourra mieux satisfaire à ses besoins ».

Alla nota obiezione che l'aumento della popolazione superando quello dei mezzi di produzione potrà condurre l'umanità ad un regresso egli risponde che anzitutto non si può sapere « ce que l'art de convertir les éléments en substances propres à notre usage doit devenir un jour »; in secondo luogo, se dovrà arrivare il giorno dello squilibrio fra popolazione e produzione dei mezzi di sussistenza, gli uomini si ricorderanno che la loro missione riguardo agli esseri che non esistono ancora non è quella di dar loro la vita, ma la felicità e, per conseguenza, limiteranno la prole.

« Le perfectionnement des lois, des institutions publiques, suite des progrès de ces sciences, n'a-t-il point pour effet de rapprocher, d'identifier l'intérêt commun de chaque homme, avec l'intérêt commun de tous? Le but de l'art social n'est-il pas de détruire cette opposition apparente? ».

Queste ultime parole, esprimendo la subordinazione della scienza e dell'arte ai fini sociali, precorrono ancora una volta quello che sarà il pensiero di Comte.

Un'idea invece completamente discorde dal futuro pensiero di Comte è quella che il grande filosofo rivoluzionario ebbe intorno all'ineguaglianza dei sessi, rivelandosi come un ardente precursore del Femminismo:

« Parmi les progrès de l'esprit humain les plus importants pour le bonheur général, nous devons compter l'entière destructin des préjugés, qui ont établi entre le deux sexes, une inégalité de droits funeste à celui même qu'elle favorise. On chercherait en vain des motifs de la justifier par les différences de leur organisation physique, par celle qu'on voudrait trouver dans la force de leur intelligence, dans leur sensibilité morale. Cette inégalité n'a eu d'autre origine que l'abus de la force, et c'est vainement qu'on a essayé depuis de l'excuser par des sophismes ».

Comte, malgrado la parte simpatica assegnata alla donna, « le sexe amant », nella sua Religione dell' Umanità, fu, come si direbbe oggi, un antifemminista convinto; ciò si rileva da una serie di lettere a Stuart Mill pubblicata da Littré in *A. Comte et la philosophie positive*, lettere in cui è sostenuta la inferiorità naturale e irreparabile della donna.

Dove per contro Condorcet esprime un pensiero che sarà poi anche quello di Comte, è nella decisa avversione alla guerra, che Condorcet non seppe nascondere nemmeno nell'esame particolare delle varie epoche storiche, mentre Comte avrebbe preferito che la riserbasse al solo quadro dell'avvenire:

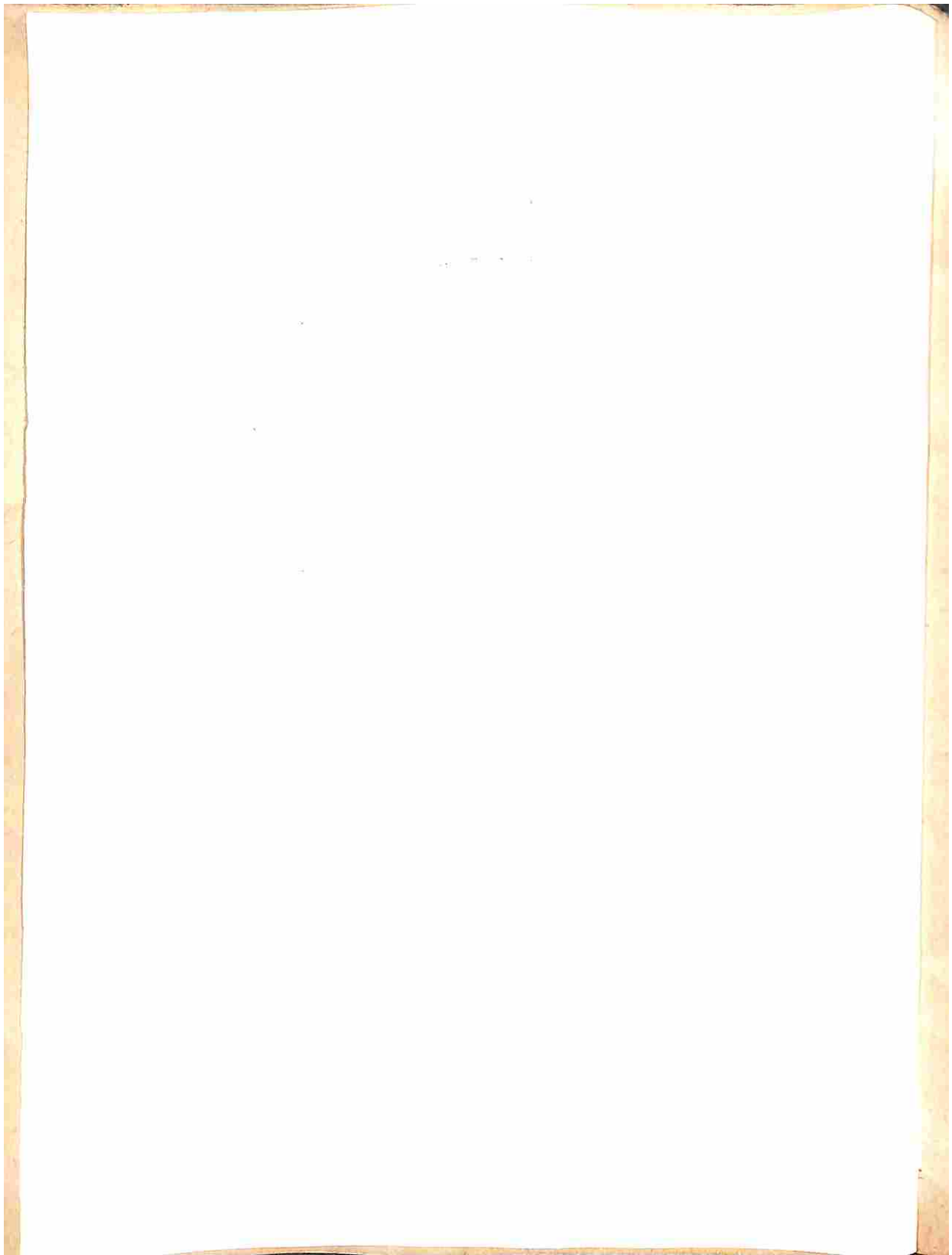
« Les peuples plus éclairés, se ressaisissant du droit de disposer eux-mêmes de leur sang et de leurs richesses, apprendront peu à peu à regarder la guerre comme le fléau le plus funeste, comme le plus grand des crimes. On verra d'abord disparaître celles où les usurpateurs de la souveraineté des nations les entraînaient, pour de prétendus droits héréditaires.

« Les peuples sauront qu'ils ne peuvent devenir conquérants sans perdre leur liberté; que des confédérations perpétuelles sont le seul moyen de maintenir leur indépendance; qu'ils doivent chercher la sûreté et non la puissance. Peu à peu les préjugés commerciaux se dissiperont; un faux intérêt mercantile perdra l'affreux pouvoir d'ensanglanter la terre, et de ruiner les nations, sous prétexte de les enrichir. Comme les peuples se rapprocheront enfin dans les principes de la politique et de la morale, comme chacun d'eux, pour son propre avantage, appellera les étrangers à un partage plus égal des biens qu'il doit à la nature ou à son industrie, toutes ces causes qui produisent, enveniment, perpétuent les haines nationales, s'évanouiront peu à peu; elles ne fourniront plus à la fureur belliqueuse, ni aliment, ni prétexte.

« Des institutions, mieux combinées que ces projets de paix perpétuelle, qui ont occupé le loisir et consolé l'âme de quelques philosophes, accéléreront le progrès de cette fraternité



CONDORCET



des nations, et les guerres entre les peuples, comme les assassinats, seront au nombre de ces atrocités extraordinaires, qui humilient et révoltent la nature, qui impriment un long opprobre sur le pays, sur le siècle dont les annales en ont été souillées ».

D'altra parte il progresso della scienza influirà beneficamente sui costumi, specialmente se avrà l'ausilio d'una lingua universale...

Come si vede le anticipazioni di questo grande filosofo nel campo della scienza sociale non si limitarono a quello che fu poi il tesoro filosofico d'Augusto Comte. Molte delle idee, che sono oggi appena prese in considerazione o ancor oggi considerate come utopie, furono da lui esaminate, se non con criterio strettamente scientifico, certo con l'animo d'esprimere ipotesi tutt'altro che metafisiche.

Perfino la legge d'eredità e l'evoluzione della specie sono divinate:

« La perfectibilité ou la dégénération organiques des races dans les végétaux, dans les animaux, peut être regardée comme une des lois générales de la nature.

Cette loi s'étend à l'espèce humaine...

Enfin peut-on étendre ces mêmes espérances jusque sur les facultés intellectuelles et morales? Et nos parents, qui nous transmettent les avantages ou les vices de leur conformation, de qui nous tenons, et les traits distinctifs de la figure, et les dispositions à certaines affections physiques, ne peuvent ils pas nous transmettre aussi cette partie de l'organisation physique, d'où dépendent l'intelligence, la force de tête, l'énergie de l'âme ou la sensibilité morale? N'est il pas vraisemblable que l'éducation, en perfectionnant ces qualités influe sur cette même organisation, la modifie et la perfectionne?...

Simili ipotesi non possono lasciare indifferente nemmeno il più rigido tra i filosofi, purchè abbia fede nei destini dell'umanità. Come avrebbero potuto non strappare un grido dall'anima di questo morituro gladiatore del pensiero, che salutava nel

Progresso, libero d'ogni vincolo di superstizione e di violenza, l'invocato Imperatore dell'Avvenire?

In verità le seguenti parole di Conclusione alla prima parte dell'*Esquisse*, messe in relazione con l'epoca e l'uomo, rappresentano una di quelle gigantesche epigrafi, con le quali dal Cimitero dei secoli, i grandi morti, secondo l'immagine di Comte, dettano legge ai vivi:

« Telles sont les questions dont l'examen doit terminer cette dernière époque. Et combien ce tableau de l'espèce humaine, affranchie de toutes ces chaînes, soustraite à l'empire du hasard, comme à celui des ennemis de ses progrès, et marchant d'un pas ferme et sûr dans la route de la vérité, de la vertu et du bonheur, présente au philosophe un spectacle qui le console des erreurs, des crimes, des injustices dont la terre est encore souillée, et dont il est souvent la victime! C'est dans la contemplation de ce tableau qu'il reçoit le prix de ses efforts pour les progrès de la raison, pour la défense de la liberté. Il ose alors les lier à la chaîne éternelle des destinées humaines: c'est là qu'il trouve la vraie récompense de la vertu, le plaisir d'avoir fait un bien durable, que la fatalité ne détruira plus par une compensation funeste, en ramenant les préjugés et l'esclavage. Cette contemplation est pour lui un asile, où le souvenir de ses persécuteurs ne peut le poursuivre; où vivant par la pensée avec l'homme rétabli dans les droits comme dans la dignité de sa nature, il oublie celui que l'avidité, la crainte ou l'envie tourmentent et corrompent; c'est là qu'il existe véritablement avec ses semblables, dans un élysée que sa raison a su se créer, et que son amour pour l'humanité embellit des plus pures jouissances ».

Questa chiusa d'intonazione religiosa fa correre spontaneamente il pensiero alla comtiana religione dell'Umanità e all'immortalità soggettiva, con la quale Comte cercò di sostituire l'eternità cristiana, ma anche il più caldo ammiratore di lui deve riconoscere che nei quattro volumi del *Système de politique positive ou Traité de sociologie instituant la Religion de*

l'Humanité non c'è una pagina sola, che trascini l'animo del lettore come le poche linee precedenti di questo vibrante testamento filosofico.

Tutto quello che ho citato fin qui dall'opuscolo di Condorcet è contenuto nella prima parte della piccola preziosa opera; quel che rimane non è interessante agli effetti della nostra ricerca, quando se ne tolga il secondo capitolo della seconda parte, che è intitolato: *Fragment sur l'Atlantide ou efforts combinés de l'espèce humaine pour le progrès des sciences*, e comincia con queste parole:

« Bacon avait conçu l'idée d'une société d'hommes, uniquement dévoués à la recherche de la vérité. Son plan embrasse toutes les parties des connaissances humaines; une foule d'observateurs parcourt sans cesse le globe pour connaître les animaux qui l'habitent, les végétaux.....

Voilà ce qu'un esprit créateur a osé concevoir dans un siècle couvert encore des ténèbres d'une superstitieuse ignorance....

Je parlerai ensuite de la réunion générale des savants du globe dans une république universelle des sciences, la seule dont le projet et l'utilité ne soient pas une illusion puérile ».

Dove si vede che Condorcet ebbe anche l'idea comtiana della necessità fondamentale d'una pratica sistemazione del sapere, per la riorganizzazione della Società, e vagheggiò l'istituzione d'una repubblica universale delle scienze, la sorella maggiore di quel collegio di sapienti, al quale Comte affiderà il potere spirituale nella sua Repubblica positivista.

Ho creduto di dovermi soffermare nell'esposizione di qualcuna fra le idee salienti di Condorcet, perchè, come abbiamo visto, egli è l'unico filosofo, del quale Comte si riconosca in certo qual modo l'erede.

Tornando ora all'esposizione del Littré, così riassumeremo con lui lo stato della Storia filosofica prima di Comte:

« Turgot avait découvert que les conceptions humaines, d'abord theologiques, devenaient ensuite métaphysiques et fi-

nissaient par être positives. Kant avait connu que l'histoire est un phénomène naturel, assujetti à un cours déterminé, et Condorcet, plus poussé que ses devanciers par le temps qui marchait, avait tenté de tracer un tableau qui mit en évidence l'enchaînement des progrès de la civilisation. Ce sont là de grandes choses, mais ce ne sont encore que des rudiments; car ni Turgot ni ses successeurs n'usent de la loi trouvée pour fonder sur ce fait général l'évolution; Kant, qui aperçoit nettement la nécessité de concevoir l'histoire comme réglée par des conditions inhérentes à l'humanité, ne sait faire porter cette importante notion que sur une idée *a priori*, et il la laisse ainsi incapable de fixer l'attention d'un siècle dont les tendances étaient de plus en plus positives; enfin Condorcet n'a pour guide que la philosophie négative du dix-huitième siècle dans une oeuvre où elle ne pouvait apporter que contradiction » (1).

Resta ora a trattare di Saint-Simon e del Docteur Burdin.

Ecco le conclusioni, a cui perviene Littré intorno ad entrambi considerati come precursori della filosofia positiva:

« La part du Docteur Burdin est d'avoir vu que la philosophie positive devait être la fille des sciences positives, et qui un grand pas serait fait quand la physiologie aurait conquis ce caractère. Mais, n'allant pas plus loin et parlant vaguement d'une psychologie qui doit devenir positive, il ignore la sociologie, et demeure incapable de concevoir et d'énoncer comment la science doit produire la philosophie (2).

« A Saint-Simon appartient le désir, mais le désir seulement, de mettre le moyen âge en son vrai rapport avec ce qui précède et ce qui suit. A lui aussi appartient l'idée que, le régime mental changeat, le régime social changera, et que tel est le but définitif de la philosophie. A lui appartient enfin la remarque que le *physicisme* (c'est le mot dont il se sert) détrône peu à peu et supplante le théologisme, et que la philosophie

(1) E. LITTRÉ, *A. Comte et la ph. p.*, Paris. 1877, p. 70-71.

(2) Idem, p. 93.

positive (c'est son mot aussi) se divise en deux parties, la physique des corps bruts et la physique des corps organisés » (1).

C'è qualcuno per altro che pensa diversamente, e attribuisce a Saint-Simon una ben più larga influenza sull'indirizzo filosofico di colui, che fu per qualche anno suo discepolo: fra gli altri il D.r Georges Dumas, autore d'un pregevole studio intitolato *Psychologie de deux Messies positivistes*. Costui afferma senz'altro che Comte mancò assolutamente d'invenzione e non fu che il geniale continuatore delle idee fornitegli da Saint-Simon.

In tale pubblicazione il Dumas mette in rilievo la tendenza, manifestatasi nella prima metà del secolo XIX, agli atteggiamenti profetici da parte di non pochi personaggi, i quali commisero stravaganze non inferiori a quelle attribuite dai biografi ai due Messia del positivismo. È il caso d'esaminare particolarmente questo parallelo psicologico del Dumas, che è professore di psicologia sperimentale all'Università di Parigi.

« Saint-Simon et Auguste Comte — egli dice — avec leurs prétentions messianiques et leurs allures de prophètes ne sont donc ni plus extravagants ni plus étranges que nombre de leurs contemporains; ce sont deux échantillons, les plus curieux peut-être, d'une espèce qui fut très répandue du 1800 à 1848 et dont on ne peut dire qu'elle disparaisse jamais, bien qu'elle trouve sans doute dans les grandes révolutions sociales l'occasion et les raisons particulières de son développement.....

Ils sont encore de leur temps par l'objet qu'ils assignent à leur mission: refaire l'unité des âmes brisée par la philosophie, édifier un pouvoir spirituel qui conseille et dirige.

Comme l'a très bien montré M. Faguet, tous les penseurs contemporains, à part Benjamin Constant et les purs libéraux, sont d'accord pour reconnaître la nécessité d'une telle unité et d'un pareil pouvoir (2).

(1) Idem, p. 93.

(2) EMILE FAGUET, *Politique et moralistes*, II serie, préface, p. VII.

De Bonald, en 1796, dans ses *Théories du pouvoir social*, Joseph de Maistre, en 1817, dans le livre *du Pape*, prônent la restauration pleine et entière de la théologie catholique comme du pouvoir spirituel de Rome.

Lamennais et Ballanche, qui les suivent de près, peuvent apparaître comme des novateurs puisqu'ils rêvent d'infuser au catholicisme un esprit nouveau, mais ils n'en sont pas moins désireux que leurs prédécesseurs de restaurer l'unité spirituelle.

Cousin qui semble rompre avec la tradition religieuse n'en organise pas moins, sous le nome d'écletisme, un spiritualisme autoritaire.

Les Saint-Simoniens, fondateurs d'une religion nouvelle, ne parlent comme Saint-Simon et Comte que de faire régner l'unité morale.

Catholiques ou positivistes, chrétiens, philosophes ou savants, tous ces fils de la Révolution tiennent les yeux fixés sur un même idéal. Par delà le XVIII et le XVI siècle, par delà les temps d'anarchie philosophique ou religieuse, ils regardent vers le passé pour y retrouver le secret de l'ordre social et tous sont également fascinés par cette unité romaine que Comte proclamera plus tard « le chef-d'oeuvre de la sagesse humaine ».

Ils ne conçoivent pas qu'une société puisse vivre hors des cadres sociaux du catholicisme et c'est à rebâtir l'ancienne Rome ou à bâtir une Rome moderne que tous consacrent leur pensée et leurs efforts.

Saint-Simon est d'accord sur bien de point avec les plus unitaires d'entre eux, de Maistre et de Bonald, et Comte professera, toute sa vie, pour ces deux théologiens l'admiration la plus vive.

À la vérité, ni lui ni Saint-Simon ne croient à la révélation ni à la théologie chrétienne et c'est en la science seule qu'ils espèrent pour refaire l'unité des âmes et restaurer le pouvoir spirituel; mais s'ils se séparent du catholicisme par leur philosophie théorique, ils s'en rapprochent singulièrement dans

leur politique, et, de fait, c'est en continuateurs du catholicisme qu'ils se sont toujours présentés.

Lorsqu'en 1857 Auguste Comte, grand prêtre de l'humanité, envoyait un ambassadeur au général des Jésuites pour lui proposer une alliance contre leurs ennemis communs, les protestants et les sceptiques, il restait fidèle aux tendances profondes de son système comme à la tradition de Saint-Simon » (1).

Ma le somiglianze fra Comte e Saint-Simon non sono soltanto inerenti all'epoca, in cui vissero; derivano anche da affinità organiche e spirituali:

« Ce n'est pas seulement la même mission: *refaire par la science le pouvoir spirituel* c'est la même philosophie positive et c'est aussi le même orgueil, la même abnegation, les mêmes crises mystiques, le même tempérament psychopatique, les mêmes attitudes de fondateur, les mêmes phrases de prophète.....

Sans doute A. C. savant à dépassé singulièrement Saint-Simon par la sûreté de sa méthode, la richesse de son érudition, ses prodigieuses facultés de travail et d'exécution, mais il lui doit cependant la meilleure part de ses idées générales.

De même Auguste Comte, grand prêtre de l'humanité, a organisé une religion véritable, avec des dogmes et un clergé, alors que Saint-Simon, vicaire de Dieu, s'était borné sur ce chapitre à des indications; mais il lui doit encore ici ses idées directrices et la conscience plus claire de sa mission religieuse.....

Dans l'histoire des idées, Saint-Simon, avec sa production désordonnée, ses livres inachevés, ses théories incomplètes, apparaîtra toujours comme une première ébauche de Comte, ébauche vague par endroits, hâtivement dessinée par ailleurs, jamais bien arrêtée dans ses lignes, puissante et géniale pourtant. Sans lui A. C. aurait sans doute écrit et pensé, mais il n'eût certainement fondé ni la philosophie positive ni la religion de l'humanité.....

(1) GEORGES DUMAS, *Psychologie de deux Messies positivistes*, Saint-Simon et Auguste Comte, Paris, 1905, pp. 5 e seg.

Tous les deux croient, avec Condorcet et contre Jean Jacques, à la bonté souveraine de la civilisation; ils espèrent, avant Renan, que l'humanité, éclairée par la science, pourra jouer un jour, vis-a-vis de l'individu, le rôle d'un dieu puissant et bon; ils envisagent avec confiance ce que Comte appelle l'avenir humain » (1).

I Sansimoniani e i positivisti hanno scritto molto sui rapporti fra Saint-Simon e Comte, per affermare o negare rispettivamente la parentela delle loro dottrine.

Seguendo il padre Enfantin, Comte sarebbe un discepolo plagiatario e rinnegato. Nel suo *Scienza dell'uomo* pubblicato un anno dopo la morte di Comte (1858) [Pagg. 73-74] egli parla « d'un nouveau Judas, reniant son maître, lui crachant à la face, couvrant cette belle tête d'un éteignoir, et cachant sa vive lumière sous un boisseau, afin que ses propres élèves ne puissent voir et admirer son auteur, son père; leur déclarant que Saint-Simon lui avait volé et gaté ses idées, lui qui n'avait pour toute doctrine que des idées de Saint-Simon publiées avant sa naissance ».

Secondo la maggior parte dei positivisti invece Saint-Simon non ha avuto alcuna influenza sul pensiero filosofico di Comte.

Pierre Laffitte, successore di Comte nella direzione del Collegio positivista, rivendica altamente contro Saint-Simon l'originalità del suo maestro; i discepoli ortodossi come Robinet (2) e Sémerie (3) professano opinioni analoghe, e Littré (4) stesso, dissidente su tanti punti, s'accorda con loro nel dichiarare che mai Saint-Simon è stato il vero maestro di Comte.

Georges Dumas è del parere dei Sansimoniani (5).

Egli non si limita ad esaminare i rapporti personali fra i due filosofi, ma confronta anche le due dottrine.

(1) G. DUMAS, op. cit., pp. 8-9.

(2) *Notice sur l'oeuvre et la vie d'Aug. Comte*, pp. 122 e seg.

(3) *La loi des trois états*, p. 51 (Paris, 1875).

(4) *A. Comte et la philosophie positive*, pp. 87-89 (Paris, 1877).

(5) G. DUMAS, op. cit., p. 255.

« Nons connaissons l'influence personnelle exercée par Saint-Simon sur Comte de 1817 et 1824. Nous savons que pendant sept années, de dix-neuf à vingt-six ans, à l'âge où l'esprit se forme, secrétaire, disciple ou collaborateur, Auguste Comte se borna à recevoir, organiser et développer ce qu'il appelait lui-même « les idées mères » de son maître. Mais le voici enfin par la rupture, bientôt suivie par la mort de Saint-Simon, émancipé de toute tutelle morale, libre de penser par lui-même et d'écrire selon sa pensée. Va-t-il enfin créer une doctrine personnelle, bien distincte du Saint-Simonisme et qui justifie, dans une large mesure, ses prétentions à l'originalité? » (1).

No. Comte continua ad essere lo scolaro di Saint-Simon.

L'oggetto propostosi da Comte fu di mettere fine alla crisi sociale preparata dal XVIII secolo e aperta ufficialmente dalla Rivoluzione con la distruzione del sistema teologico e feudale. Per questo proposito s'avvicina a tutti i pensatori del suo tempo, da Chateaubriand e De Bonald a Cousin e De Maistre, ma ne differisce per il piano, che adotta. Non ci vogliono frettolose misure politiche, ma una « réorganisation des croyances.

Bisogna mettere un termine all'anarchia morale, rifare l'unità delle intelligenze con una dottrina generale, che s'imponga a tutte le coscienze individuali come s'impondeva una volta il cattolicesimo oggi rovinato dai progressi della ragione; insomma occorre un nuovo potere spirituale.

Il male proviene dall'anarchia intellettuale.

Le cause del male e il rimedio sono suggeriti da una legge sociale di cui Comte s'attribuisce la scoperta: la legge dei tre stati.

Tutte le scienze han traversato tre fasi successive.

Bisogna fondare la scienza positiva della società, che Comte chiama Sociologia.

Ma non basta. Bisogna rifondere tutto il sistema dell'educazione intellettuale, coordinare tutto il sapere umano.

(1) G. DUMAS, op. cit., p. 256.

La sociologia avrà i metodi delle altre scienze più semplici (osservazione, ragionamento, induzione) ma avrà anche il metodo proprio: il metodo storico, che costituirà la statica e la dinamica sociale.

Vediamo ora quali furono le idee fondamentali del Maestro.

La principale ambizione di Saint-Simon, quella che dette unità alla sua vita così incoerente, fu di mettere un fine alla crisi morale, in cui l'umanità si dibatteva dopo la scomparsa delle credenze teologiche, organizzando un nuovo potere spirituale.

Dall'anno 1803, in cui cominciava a scrivere, fino al 1825, data della sua morte, egli persegue sempre questo fine con abnegazione d'apostolo.

Il cattolicesimo è stato completamente vinto dalla Rivoluzione con una lotta, che è durata tre secoli; per sostituirlo, fin dal suo primo libro (*Lettres d'un habitant de Genève*, 1803) egli propone di formare un Comitato di sapienti europei. Questo Comitato, che si chiamerà Consiglio di Newton, avrà la missione di rappresentare Dio sulla terra; dividerà l'Europa in quattro parti (inglese, francese, tedesca, italiana), dirette ognuna da un Consiglio secondario. Tutti questi consigli provvederanno ad erigere templi alla Scienza e all'Umanità; dopo i templi fabbricheranno officine, collegi, laboratori, biblioteche.

Ecco dunque, come nella Politica di Comte, i sapienti posti alla testa della società e incaricati di costituire un nuovo sacerdozio.

Nella sua seconda opera, l'*Introduction aux travaux scientifiques du XIX siècle*, egli si preoccupa soprattutto di trovare una sintesi scientifica, la quale codifichi i dogmi del nuovo potere e serva di base a una riorganizzazione dell'Europa.

Questa sintesi per lui non sarà perfetta, se non sarà completamente unitaria, giacchè egli pensa, come i teologi cattolici e come, più tardi, Comte e Mazzini (1), non solo che l'unità

(1) Comte e Mazzini, il fondatore del Positivismo e il grande spiritua-
lista, fondatore dell'unità italiana, non concordano soltanto intorno a questo

delle opinioni è cosa utile e favorevole alla loro durata, ma che l'unità è anche, per sè sola, un segno di perfezione.

Egli non poteva scegliere per unificare tutte le leggi naturali e morali se non la legge più generale che conoscesse, la legge di gravitazione, la quale veramente unifica soltanto l'astronomia, la meccanica celeste e una parte della fisica terrestre: non altro! Egli invece, con una sua « sintesi oggettiva », sottomise tutta la scienza, compresa « la scienza dell'uomo » alla legge di Newton, traduzione fisica dell'idea di Dio.

Comte non ha tra le fantasie di cui abbonda il *Système de politique p.* tale strana applicazione della « legge di Newton », ma bisogna ricordare che, quando egli conobbe Saint-Simon, anche costui aveva già da tre anni abbandonato la sua « sintesi oggettiva », di modo che lo scolaro potè profittare dell'esperienza del maestro.

Del resto quest'ultimo, se aveva lavorato intorno a un'idea generale sbagliata, aveva scritto pagine interessantissime in alcuni particolari, soprattutto intorno alla Storia della specie umana, nella sua *Memoire sur la science de l'homme* (1813).

Quivi egli espone anzitutto alcune idee, che dice d'aver avute dal Dottor Burdin, sulla possibilità di rendere positiva la psicologia e di riorganizzare tutto il sapere con lo spirito positivo. Il Dottor Burdin, in verità, autore d'un *Cours d'études médicales* in cinque volumi pubblicato nel 1803, non fa alcuna allusione a queste idee filosofiche: certo egli non v'attribuisce l'importanza, che invece vi scorgeva Saint-Simon, al quale per-

principio d'Unità. Esiste fra loro una strana rassomiglianza, che non può assolutamente spiegarsi, quando ci si riferisca ai principî generali, che sono divergenti, ma piuttosto quando si pensi a qualcuna delle fonti comuni (Condorcet, Saint-Simon?) del loro pensiero filosofico.

Un diligente esame delle somiglianze particolari più evidenti fra questi due pensatori tanto dissimili (Religione dell'Umanità, Teoria del Dovere, Principio d'Autorità, Dogma dell'Eguaglianza, Fine dell'Arte ecc.) e una ricerca delle sorgenti comuni, formano oggetto d'un mio studio, che vedrà la luce prossimamente.

ciò l'onore d'averle valutate adeguatamente e rese pubbliche va attribuito per intero.

« Toutes les sciences — egli osserva — evoluent de la forme conjecturale à la forme positive; c'est-à-dire qu'après beaucoup d'hypothèses et d'erreurs, elles en arrivent toutes à substituer l'observation raisonnée aux conjectures et aux déductions. L'astronomie a pris, la première, le caractère positif parce qu'elle étudie les faits sous leurs rapports le plus simples et les moins nombreux; la chimie a suivi l'astronomie et précédé la physiologie, parce qu'elle étudie des faits plus complexes que les faits physiologiques.

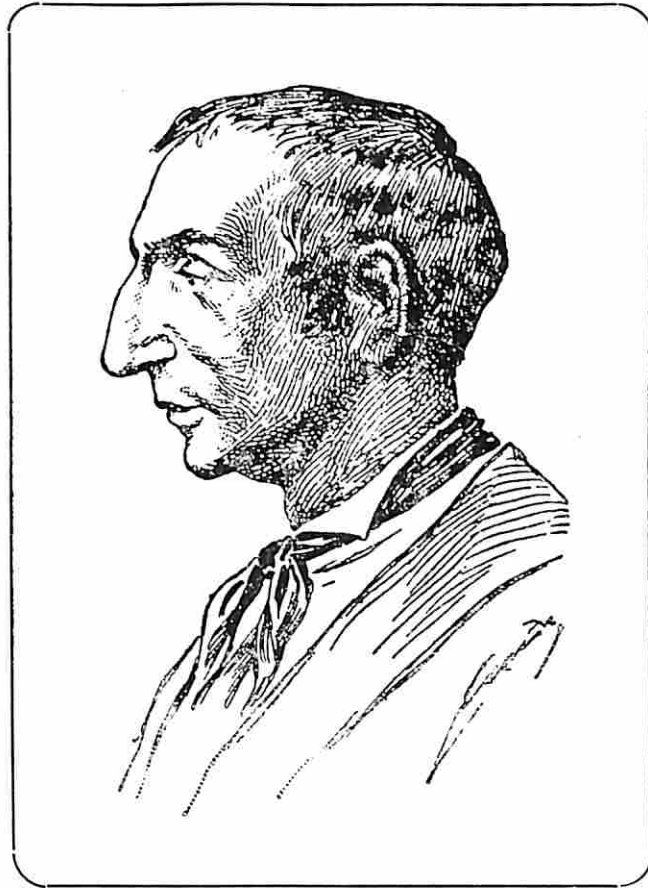
Il s'agirait aujourd'hui de faire faire le même progrès à la science de l'homme, en y introduisant la méthode des sciences précédentes. Pour cela il suffirait qu'un homme de génie, fondant cette science sur des faits observés, coordonnât les travaux de Vicq d'Azir, de Cabanis, de Bichat et de Condorcet.

Cette constitution positive de la science humaine aura des conséquences théoriques et pratiques très importantes. La morale deviendra positive, car le physiologiste est le seul savant en état de démontrer que, dans tous les cas, la route de la vertu est celle du bonheur.

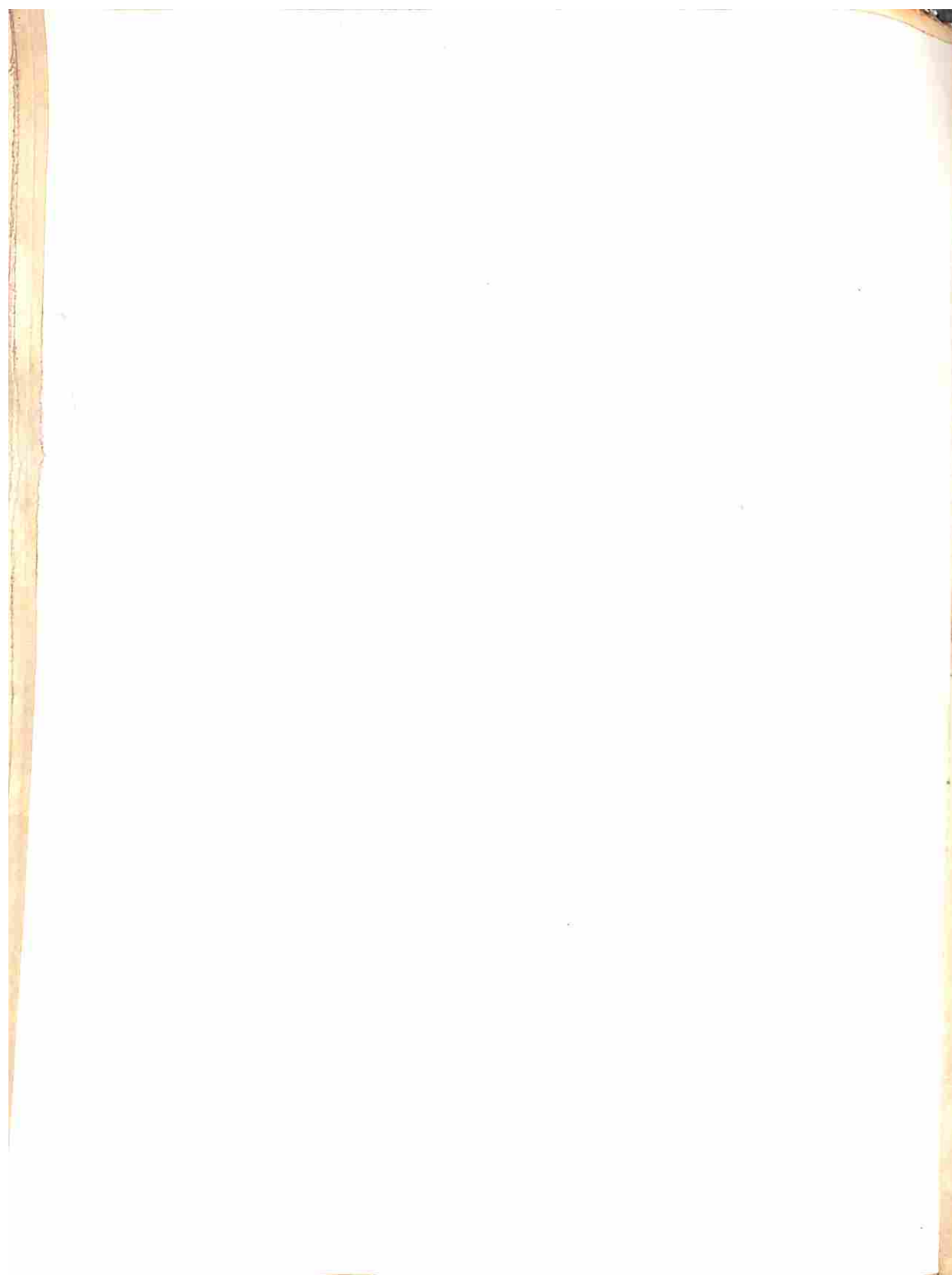
La philosophie toute entière deviendra positive puisqu'elle n'est que la généralisation des sciences depuis l'astronomie jusqu'à la physiologie. Elle a été conjecturale et métaphisique tant que les sciences ont été conjecturales; elle n'est encore qu'à moitié positive parce qu'une partie des connaissances humaines, la psychologie et la physiologie, restent infectées d'esprit conjectural. Rendez la physiologie et la psychologie positives, unifiez le savoir humain et toute la philosophie devient positive du même coup.

La religion n'étant que la traduction pratique et morale des idées philosophiques, la réorganisation du système scientifique doit entraîner nécessairement celle du système religieux » (1).

(1) *Oeuvres choisies* de Saint Simon, Bruxelles, 1859, T. III, pp. 324 e seg.



SAINT SIMON



Sostituite *Sociologie* a *Science de l'homme*, e troverete in Comte tutti i dettagli del programma scientifico e politico tracciato da Saint-Simon. Non basta. Come Condorcet e prima di Comte, Saint-Simon ammise che l'uomo, per essere conosciuto perfettamente non dev' essere studiato nell'individuo, ma nella specie e che la specie è sottomessa a una legge di sviluppo formante serie naturale.

Poi, in base a tale principio, egli studiò la serie dei progressi dello spirito umano, serie che simboleggia tutte le altre, poichè, per lui come per Comte, il progresso scientifico condiziona tutte le altre forme del progresso.

Quanto alla Religione egli promise nelle sue opere uno studio sulla riorganizzazione della Chiesa secondo le esigenze della Filosofia positiva, ma non lo scrisse mai. Accennò tuttavia che il clero della sua Religione avrebbe dovuto, come quello di Comte, rappresentare ed esercitare il potere spirituale, e lasciò intendere che egli ne sarebbe stato il Pontefice massimo. Espresse inoltre l'opportunità, che fu tenuta in grande considerazione da Comte, di prendere a prestito le formole della Religione cattolica e di riprodurne sotto forma simbolica alcuni dogmi per facilitare l'adesione delle folle alla Religione positiva.

Verso la fine di sua vita egli tentò la costituzione d'un nuovo Cristianesimo, ma anche sotto le nuove spoglie cercò di trarre il Cattolicesimo alla sua Religione scientifica; così giudicò la Chiesa infallibile in quanto diretta da uomini competenti e lodò i Padri della Chiesa « *comme ayant été infallibles pour l'époque où ils ont vécu* ».

Il potere spirituale che sognò di stabilire era un potere morale distinto dal potere temporale e corrispondeva perfettamente alla concezione politico-religiosa di Comte, col quale condivise anche il disprezzo dei diritti individuali.

Quanto al potere temporale esso, nel suo sistema, veniva affidato agl' Industriali, che rappresentano il lavoro, su cui riposa tutta la società, sola garanzia d'esistenza, sorgente unica d'ogni ricchezza. E anche in questo, ossia nella riorganizzazione

pratica oltrechè spirituale della società, egli fu il vero iniziatore di Comte.

La sua morale sembra che fosse quella utilitaria. Il principio che ne espose nel *Système industriel* è questo: « que tout ce qui est utile à l'espèce est utile aux individus, réciproquement que tout ce qui est utile à l'individu est utile à l'espèce » (1).

Ma poi la formula che doveva essere predicata dalle cattedre di morale destinate a diffondere la nuova filosofia della vita sociale, era questa: « L'homme ne peut être vraiment heureux qu'en cherchant son bonheur dans le bonheur d'autrui ». E non è molto diversa da quella che sarà la formula morale di Comte: « Vivre pour autrui ».

Con tutte le sue tendenze religiose e il suo proposito di rinnovazione del Cristianesimo Saint-Simon non rinnegò alcuna delle sue teorie positiviste.

Dopo tale esposizione Georges Dumas si domanda:

« Est il besoin d'insister longuement pour montrer que la courbe de la pensée philosophique est la même que chez Comte, et le Comtisme a reproduit le Saint-Simonisme, non seulement dans ses principes et ses idées générales, mais dans son évolution? » (2).

E poi, tornando alle tendenze dominanti comuni dello spirito e del carattere, Dumas ricorda, oltre agli atteggiamenti profetici dell'uno e dell'altro, l'orgoglio smisurato di entrambi, per cui Saint-Simon si proclamava erede di Descartes, secondo Socrate, Vicario di Dio, e scriveva lettere alla Czar, a Bonaparte, a Luigi XVIII, mentre Comte, da parte sua, diceva d'aver unito la scienza d'Aristotele al genio politico di San Paolo, si nominava Gran Prete dell'Umanità, fondatore della Repubblica occidentale, e scriveva, a sua volta, allo Czar, a Reschid Pacha e al Generale dei Gesuiti.

(1) *Oeuvres de SAINT-SIMON*, Paris, 1869, vol. V, p. 177.

(2) *GEORGES DUMAS*, Op. cit., p. 309.

Un altro curioso carattere comune fu la loro apparente insensibilità morale, per cui non esitarono a elemosinare dignitosamente per quella che crederono la loro missione scientifica e sociale.

Esistono anche fra Saint-Simon e Comte alcune strane rassomiglianze psicopatiche — gli accessi di follia, le crisi mistiche, i tentativi di suicidio: quello di Comte fu nel 1827, dopo l'accesso nervoso dell'anno precedente —, ma Dumas crede che tali rassomiglianze biologiche possano soltanto servire a spiegare, con la parentela dei due temperamenti, l'influenza di Saint-Simon su Comte e la facilità, con la quale il vecchio riuscì ad affascinare il giovane con la magia del suo sogno.

Tutto quanto precede non impedisce a Dumas di riconoscere in Comte il fondatore del Positivismo e di scrivere al suo indirizzo la seguente altissima lode:

« Mais si Comte manqua d'invention au sens exact du mot, on ne saurait trop répéter qu'il fut admirable d'intelligence et de génie dans l'exécution. Saint-Simon n'avait fait qu'esquisser un programme; Comte eut l'immense mérite de le développer et de le remplir; il ouvrit toutes grandes les portes du Système aux idées de Bichat, de Gall, de Blainville et à la science de son temps qu'il connaissait bien; il fonda la sociologie. Saint-Simon n'aurait jamais pu écrire ni le Cours de Philosophie positive, ni le Système de Politique positive, ni aucune des oeuvres de Comte...

« L'honneur de cette fondation (de la philosophie positive) revient donc à Comte; originalité à part, il dépasse infiniment son maître par toutes les qualités de méthode, d'erudition solide, de mise en oeuvre savante, de vigueur et de cohérence » (1).

Nè minori lodi tributa a Comte il Prof. Höffding, che pure tentò dimostrare nella sua *Storia della filosofia moderna* come la famosa legge dei tre stati abbia molti precursori (Rousseau, Kant, Lessing, Schiller, Fichte, Hegel).

« J'ai toujours regardé Comte comme l'un de Maîtres de

(1) GEORGES DUMAS, *Psychologie de deux Messies positivistes*, Paris, 1905.

a pensée moderne ». Così egli scrive nel 1898 al Dr. Constantin Hillemand, redattore capo della *Revue Occidentale* (1).

E nel 1902: « La philosophie de l'éminent penseur français a puissamment contribué à mon développement personnel, et a grandement influé sur ma propre conception de la vie humaine, de la science et de l'éthique. J'estime comme particulièrement salutaire et bienfaisante l'immense influence, qu'il a exercée sur la philosophie européenne, dans la seconde moitié du XIX siècle » (2).

E, per chiudere, a onore di Comte, soltanto con lodi, che furono pronunciate al suo indirizzo da uomini, i quali criticarono l'opera sua o comunque appartennero a scuole filosofiche opposte alla filosofia positiva, dopo aver ricordato che l'autore d'una fra le più apprezzate pubblicazioni sul Positivismo fu il gesuita Gruber, che rese a Comte la più ampia giustizia, mi piace di riportare il pensiero di Ferdinand Brunetière, il quale, avendone criticato lo stile, così per altro conchiude un suo giudizio su Comte: « Mais la lourdeur de son style ne lui empêche pas d'être, avec Descartes, dans l'histoire de la pensée philosophique, le plus grand nom, dont nous puissions, et à bon droit, nous enorgueillir » (3).



(1) HARALD HÖFFDING, in *La vie et l'oeuvre d'A. Comte et P. Laffitte* par C. Hillemand, p. 36.

(2) Idem, pp. 36-37.

(3) FERDINAND BRUNETIÈRE, *Sur les chemins de la croyance*, 1905.



Lire CINQUE